ABBONAMENTI

ABBONAMENTI	[illegible] anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna [illegible]	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Tribuna illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	10 —	6 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e [illegible]	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
Tribuna, Trib. ill. e [illegible]	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
Tribuna illustr. e [illegible]	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

Anno XXXVI QUARTA EDIZIONE Martedì 21 Gennaio 1919 ROMA Martedì 21 Gennaio 1919 QUARTA EDIZIONE Num. 21

I problemi italiani e la Conferenza della pace

(Per telegrafo dal nostro Direttore e dal nostro corrispondente parigino)

PARIGI, 19, ore 20.

Mi pervengono informazioni importanti da uno dei delegati della Commissione serba, alla quale fanno capo — per mezzo di Trumbic — anche i croati e gli sloveni. Egli avrebbe dichiarato che il nuovo Stato slavo, ingrandito, deve proporsi di trovare il modo di conciliare le aspirazioni e gli interessi proprii con le aspirazioni e gl'interessi italiani, aggiungendo di rendersi perfettamente conto come una grande Serbia — per ragione stessa delle sue nuove frontiere — non possa sperare di prosperare politicamente ed economicamente, se non con l'appoggio dell'Italia.

Il personaggio avrebbe concluso che le proprie dichiarazioni hanno carattere puramente privato. Ma avrebbe soggiunto:

— Sono sicuro che Trumbic la pensa come me.

Credo di potervi aggiungere che la Serbia — nonostante debba sostenere ufficialmente la tesi dell'ammissione della Jugoslavia alla Conferenza della pace — non sarebbe affatto scontenta, dopo tutto, della decisione contraria adottata dalla Conferenza medesima, in quanto che ne risulta per la Serbia un aumento del proprio prestigio e dà ragione alla tesi del Presidente Pasic, cioè che la costituzione del nuovo Stato doveva formarsi attorno al centro serbo, già stabilito.

La decisione della Conferenza contro l'ammissione della Jugoslavia, in certi circoli si attribuisce all'Italia. Ma posso dirvi invece che è stato un risultato automatico delle disposizioni generali della Conferenza quello di potere ammettere solamente gli Stati che parteciparono alla guerra a fianco dell'Intesa.

Passando ad un altro argomento, gli osservatori italiani raccolti a Parigi hanno l'impressione che l'opinione pubblica italiana, in seguito alle passionate polemiche di questi ultimi tempi, si sia appassionata forse soverchiamente intorno alla questione dalmata ed adriatica, col conseguente pericolo di trascurare altri problemi importantissimi, dalla cui soluzione non dipende meno il nostro avvenire. Fra tali problemi si debbono porre: il problema coloniale africano, il problema mediterraneo orientale, nonchè quello della Palestina; ed infine il problema delle indennità di guerra.

E' opportuno soffermarsi brevemente su questa ultima questione, che ha finora ricevuto in Italia scarsissima attenzione, nonostante la sua fondamentale importanza rispetto alla ripresa della nostra vita economica del dopo-guerra. Si osserva anche che nell'ambiente della Conferenza prevalgono in proposito, finora, idee e criteri assai confusi. Ma da mie informazioni, credo di potere affermare che Wilson è fedele ai principii fissati. Per ora egli sarebbe contrario alla esigenza d'un'indennità vera e propria; mentre, viceversa, riconosce pienamente agli Alleati la giustizia di esigere i compensi necessarii a riparare i danni della guerra.

Contro l'idea d'un'indennità vera e propria sarebbe pure il Governo inglese, nonostante che il novanta per cento dei nuovi deputati eletti nel Regno Unito abbiano ricevuto il mandato di esigere l'indennità di guerra. Ad ogni modo, anche la valutazione dei semplici danni costituisce un problema molto vasto e vario, entro i cui termini possono essere inclusi i campi più diversi di richieste di risarcimenti, come, per esempio, quelli tendenti a indennizzare le devastazioni dei territori invasi, le estorsioni inflitte ai privati, la calamità delle malattie causate ai prigionieri, i patimenti loro inflitti, la distruzione in mare delle merci per la guerra sottomarina. Ma — secondo l'opinione di molti — debbono rientrare nel calcolo dei danni anche i varii prestiti delle nazioni alleate belligeranti, costrette a contrarre all'estero i mezzi per potere proseguire la guerra. Si tratterebbe infatti d'una specie di devastazione portata nel campo finanziario, le cui conseguenze potrebbero alla lunga riuscire anche più gravi di quelle materiali prodotte nei territorii invasi.

Anche dal punto di vista dell'equità tale inclusione sarebbe ragionevole. Infatti non si comprenderebbe perchè l'Inghilterra debba essere risarcita per il naviglio affondato in mare, mentre l'Italia non debba ricevere nessun risarcimento delle enormi spese fatte all'estero, spese che le furono imposte in buona parte dalla stessa guerra sottomarina. Tale tesi merita più attenta considerazione.

Ad ogni modo, sarebbe forse ora prematuro entrare nella sostanza del problema. Si deve, però, oggi rilevare che, fra le nazioni alleate, solamente la Francia sembra avere già condotto avanti — e pressochè ultimati — gli studi che serviranno di base ad avanzare le sua domande d'indennizzo alla Conferenza. Ignoriamo se il Governo italiano abbia intrapreso e compiuto un uguale lavoro in proposito. E crediamo che la stampa debba prendere in serio esame il problema e spingere gli organi statali a compiere il lavoro necessario ed in tempo utile.

Molti sembrano pensare che non si è fretta; come se la Conferenza dovesse prolungarsi indefinitamente. Sarà bene invece evitare in proposito illusioni e prepararsi il più rapidamente possibile a non essere colti di sorpresa.

O. Malagodi.

Trumbic e Venizelos intervistati

PARIGI, 20.

Trumbic, ministro degli Esteri del neo organismo statale serbo-croato-sloveno, ha fatto al *Temps* le seguenti dichiarazioni:

«L'unificazione politica degli jugoslavi è oggi un fatto compiuto. Attualmente non esiste che un solo Governo: quello del regno unito dei serbo-croato-sloveni. Ed è quest'ultimo che ha nominato i suoi delegati alla Conferenza per la pace. Per questo non posso comprendere l'affermazione di certi giornali secondo i quali i delegati serbi sarebbero invitati alla Conferenza della pace e non già quelli dello Stato jugoslavo. Non vi sono delegati rappresentanti della sola Serbia giacchè i delegati nominati dal Governo di Belgrado sono incaricati di rappresentare alla Conferenza della pace il regno serbo-croato-sloveno. Questo è il loro mandato. Un altro obbiettivo della mia attività è la realizzazione di un accordo fra la nostra nazione con quella italiana. A tale scopo equo e leale ho lavorato con la convinzione più profonda e continuerò a farlo anche in avvenire. Bisogna che questo accordo si realizzi essendo di vitale interesse tanto per l'una come per l'altra nazione. La mia azione in tale senso ha già incontrato un successo: l'accordo concluso con l'on. Andrea Torre a Londra, sanzionato dal Congresso delle nazionalità oppresse dall'Austria-Ungheria tenuto nello scorso aprile a Roma».

Venizelos, intervistato dallo stesso giornale, dopo avere affermato che il Dodecaneso deve essere restituito alla Grecia, ha concluso:

«Spero che l'Italia prenderà l'iniziativa di trattare la retrocessione di queste isole ai greci. Dato che dal punto di vista internazionale continuano a far parte integrande dell'Impero ottomano, sono convinto che la grande nazione latina non vorrà imporre la sua sovranità su di una popolazione puramente greca».

Un dispaccio di Wilson su "La Lega delle Nazioni,,

WASHINGTON, 19.

«Sono lieto d'annunciarvi che le probabilità di un accordo sul progetto della Lega delle nazioni sono in questo momento straordinariamente favorevoli».

Questo telegramma del Presidente Wilson al Presidente del Comitato esecutivo del foro civico di Washington è arrivato a buon punto a dissipare il senso di scoraggiamento diffuso in America dai telegrammi dei corrispondenti dei giornali, i quali evidentemente poco pratici degli ambienti politici europei, si erano lasciati in molti casi suggestionare dai pettegolezzi. Catastrofici vaticini di taluni corrispondenti avevano suscitato rigorose proteste in parlamento e nei giornali contro l'imperialismo ad oltranza delle nazioni europee e il senatore Jhonson, repubblicano, aveva addirittura proposto di invitare il Presidente Wilson ad abbandonare la conferenza e tornare a Washington insieme ai membri della delegazione americana.

Le parole di Wilson serviranno a mettere in guardia il pubblico degli Stati Uniti contro gli impulsivi e superficiali giudizi di alcuni giornalisti i cui metodi non sono precisamente quelli dei giornalisti europei.

La pubblicità della Conferenza

Quanto alla questione della pubblicità dei lavori della Conferenza, è interessante rilevare che — nonostante le premurose proteste contro la esclusione dei giornalisti — uomini come Taft e giornali come la *Washington Post*, sostengono risolutamente la necessità che sulle questioni suscettibili di controversie le discussioni rimangano segrete. Ciò non ha nulla a che vedere, secondo Taft, con la questione della diplomazia segreta che riguarda soltanto la conclusione dei trattati all'insaputa dei popoli interessati. La *Washington Post* rileva che la costituzione degli Stati Uniti non sarebbe mai stata elaborata se le sedute della convenzione si fossero svolte in pubblico. E conclude «Vuol dire che dare pubblicità a tutte le proposte che verranno fatte da ogni parte, alla conferenza, equivarrebbe a disperderle ai quattro punti cardinali senza lasciarne traccia».

Una protesta dei Montenegrini residenti in Francia

PARIGI, 19.

Il *Temps* pubblica una protesta di 300 montenegrini dimoranti attualmente in Francia, consegnata ai rappresentanti delle grandi Potenze. La protesta dice: «Contro il regime di oppressione che attualmente esiste nel Montenegro; contro le falsificazioni della volontà del popolo del Montenegro, contro la maniera brutale usata per annientare la sovranità gelosamente custodita durante sei secoli nei Balcani; contro gli intrighi perchè il Montenegro non sia rappresentato alla Conferenza della pace, si domanda che il principio della libera disposizione del popolo sia integralmente applicato non solamente nel Montenegro, ma in tutti i paesi jugoslavi compresa la Serbia; unico modo di fare di tutti i paesi jugoslavi una garanzia di ordine e stabilimento della pace, ed una base solida per la futura politica dell'Intesa nei Balcani».

Dopo l'apertura

Il Regolamento e le lingue

PARIGI, 19.

Nel regolamento per la Conferenza della Pace non è mensionato se e quali siano le lingue ufficiali della Conferenza. Si ritiene pertanto che tutte sieno ammesse a parità.

Si osserva intanto che il primo documento concernente la Conferenza e cioè il regolamento che è stato distribuito durante la prima seduta, fu stampato in francese, inglese e italiano.

I comenti dei giornali

I giornali giudicano la giornata del 18 gennaio come una delle più grandi date storiche.

L'opinione pubblica di tutte le nazioni alleate, dice il *Figaro*, riceverà dalla giornata di ieri una più forte e rassicurante impressione che emana tanto dai discorsi pronunciati quanto dai sentimenti e dalla decisione che si rileva da tutti questi discorsi.

Uno stretto accordo è nato per la comune buona volontà, fra pensiero ed azione, fra le esigenze della realtà e la nobiltà degli ideali.

I giornali rilevano che, esattamente 48 anni dalla proclamazione dell'Impero tedesco in Versailles, la Germania vede il mondo intero schierarsi contro di essa e salutare il crollo di un Impero fondato sulla disfatta della *Francia*, e ciò proprio a Parigi, sotto la Presidenza della Francia stessa.

«Quale rivincita del diritto sulla brutalità!» — scrive il *Petit Parisien*.

La stampa è unanime nel lodare il discorso del Presidente della Repubblica Poincaré che unisce la precisione dello storico alla fiamma dell'oratore ed al pensiero del filosofo, e che definisce l'opera comune con acutissima penetrazione e delicatezza, in termini che rimarranno impressi nella storia.

I giornali dicono che questo discorso costituisce, oltre a un magnifico brano di eloquenza patriottica, un atto di fede appassionata nella giustizia internazionale; ogni linea contiene una verità, confuta una menzogna, promette la più nobile speranza. Particolarmente caldi e consenzienti sono gli articoli dei deputati socialisti, Varenne e Compere-Morel.

I giornali si dimostrano commossi dell'omaggio solenne reso a Clemenceau, omaggio che essi dicono andrà al cuore della Francia e che è reso non soltanto al Presidente del Consiglio francese, ma anche all'ammirevole servitore della Francia, all'uomo leale, energico, chiaroveggente, di grande intelligenza che ebbe una parte di grande responsabilità nella vittoria del diritto.

I giornali sono unanimi nell'affermare la certezza che la reciproca fiducia costituisce una realtà effettiva e garantisce la facilità degli accordi futuri, malgrado le eventuali inevitabili divergenze.

L'*Homme Libre* scrive: «La Francia, albergo delle Nazioni, vede i rappresentanti di tutto il mondo sedere alla sua tavola per cancellare gli orrori dell'invasione, per curare le ferite causate dalla guerra e per dare all'universo la pace della giustizia, del diritto e del progresso, contenuto nella stessa tradizione della sua rivoluzione. Tutte le nazioni indicano a dirigere le discussioni, per bocca di Wilson, il francese che incarna meglio la Francia nella sua storia e nel suo spirito, che, avendo saputo fare nel miglior modo la guerra per mezzo dell'unità di comando, saprà fare egualmente la pace migliore per mezzo dell'unione di tutti i popoli.

Questa pace sarà la più giusta, la più umana, la meglio protetta contro ogni nuovo tentativo di violenza, e di oppressione imperialista da qualunque parte essa venga o che deve sopravvivere al militarismo tedesco.

Bisogna che questa pace, metta fine alle guerre.

La solidarietà degli alleati che trova salda garanzia nella Società delle Nazioni è ora assicurata; ma può e non può essere forte. Gli uomini che sono riuniti nella Conferenza tengono nelle loro mani l'onore del mondo: essi non le dimenticheranno».

La sede della nostra delegazione

La sede della nostra delegazione è all'*Hôtel Eduard VII*. Già da vari giorni, da quando cioè gli on. Orlando e Sonnino sono giunti qui, il grande albergo si trova interamente a disposizione dei nostri ministri e plenipotenziari e delle autorità militari italiane. La piazzetta circolare che è davanti all'*hôtel* è affollata d'automobili che portano il nostro tricolore; vari carabinieri circolano in Rue Eduard VII ed alcuni funzionari nostri coadiuvano nella delicata opera di vigilanza dell'albergo. Questo è stato in questi giorni quasi totalmente occupato dai membri delle diverse Commissioni tecniche i quali han preso stanza all'*Edouard VII* come tutte le personalità del nostro paese che dovranno cooperare all'elaborazione del trattato di pace. Ai giornalisti italiani, corrispondenti o inviati speciali, è stato dato un locale all'albergo stesso affinchè possano compiere comodamente il loro lavoro; è probabile poi che venga messo a loro disposizione un filo telefonico per l'Italia, e che la censura funzioni nell'ufficio medesimo.

SARTI.

Il passaggio da Torino di Orlando, Salandra e Barzilai

TORINO, 19. — Il Presidente del Consiglio, on. Orlando, gli on. Salandra e Barzilai, delegati italiani per la Conferenza di Parigi, sono passati oggi da questa stazione diretti alla Capitale francese.

Alla stazione di Porta Nuova si trovavano il Prefetto comm. Taddei, le principali autorità cittadine ed una grandissima folla di popolo, che, avendo appreso dai giornali la notizia del passaggio, si era riversata alla stazione ed ha fatto una calorosissima dimostrazione al Presidente del Consiglio agli altri delegati italiani.

La dimostrazione si è rinnovata con maggior calore e con ripetute grida di Viva Orlando! e con entusiastiche acclamazioni al momento della partenza del treno.

Il Presidente del Consiglio, che appariva soddisfatto e commosso, ha ringraziato per la manifestazione ricevuta.

Orlando, Barzilai e Salandra arrivati a Parigi

PARIGI, 20, ore 12.

Stamane sono giunti a Parigi il Presidente del Consiglio on. Orlando e i due delegati per la Conferenza della pace on. Barzilai e on. Salandra. Erano a riceverli alla stazione il Ministro per gli esteri on. Sonnino, l'Ambasciatore conte Bonin Longare, il marchese Salvago Raggi, il gen. di Robilant, autorità francesi e giornalisti italiani.

Molti ufficiali si sono recati all'Albergo Edoardo VII donde l'on. Orlando è uscito poco dopo, recandosi alla seduta della Conferenza, ove erano riuniti i Presidenti del Consiglio ed i Ministri degli esteri.

Oggi a mezzogiorno i cinque delegati italiani parteciperanno a un grande banchetto offerto dal Senato nel salone del Palazzo del Lussemburgo al Presidente Wilson.

SARTI.

La riunione di stamane

PARIGI, 20.

I rappresentanti delle potenze alleate ed associate si sono riuniti stamane alle 10.30 al Ministero degli affari esteri. Le cinque grandi potenze erano rappresentate.

Il generale Diaz a Parigi

Questa sera, alle ore 20,40 per la linea di Pisa partirà per Parigi S. E. il generale Diaz.

Nella mattinata l'on. Battaglieri si è recata in casa del generale col quale ha avuto un lungo e cordiale colloquio.

Nel pomeriggio S. E. il generale Diaz si è recato al Ministero della Guerra, dove ha preso congedo dal ministro Caviglia.

L'on. Salata a Parigi

Insieme all'on. Orlando è partito per Parigi l'on. Francesco Salata, deputato alla Dieta dell'Istria e vice segretario generale degli affari civili presso il Comando Supremo, il quale è ora addetto alla Presidenza del Consiglio per lo studio dei problemi dei territori rivendicati, specialmente adriatici, in rapporto alle trattative di pace.

Questo incarico di fiducia e di responsabilità fu affidato all'on. Salata per la grande preparazione e conoscenza che l'eminente uomo politico istriano ha dei problemi delle terre redente e particolarmente della questione adriatica.

Fra Orlando e Wilson niente diversità di vedute

L'*Agenzia Stefani* ha da Parigi, 19.

«Da fonte autorevole italiana l'*Agenzia Reuter* ha appreso non esservi alcun fondamento nelle voci diffuse a Parigi giusta le quali il Presidente del Consiglio italiano sarebbe rimasto sorpreso per il preteso atteggiamento degli Stati Uniti circa le aspirazioni italiane risultanti dalla guerra.

E' del pari contrario a verità che l'on. Orlando abbia espresso alcuna intenzione di rinunziare alle aspirazioni nazionali dell'Italia».

La questione delle responsabilità

PARIGI, 20.

Vari giornali studiano ampiamente la questione delle responsabilità e dei delitti commessi durante la guerra.

Il *Matin* osserva che i fatti che costituiscono delitti di guerra verso la Francia sono stati accertati da una minuziosa inchiesta condotta sin dal principio delle ostilità.

L'istruttoria è dunque quasi completamente terminata. Leon Bourgeois, ed eminenti giuristi, chiamati dal Governo francese a dare il loro giudizio, ritengono unanimamente che le azioni penali potrebbero essere basate sull'articolo 56 della Convenzione dell'Aja che determina le leggi della guerra per terra. Le responsabilità di Guglielmo II sono ben stabilite e precisate.

Leon Bourgeois ed i giuristi sono del parere che le sanzioni debbano colpire sempre i primi autori degli ordini dati e non gli esecutori in sottordine.

Il *Journal* dice che esiste presso la presidenza del Consiglio un Comitato giuridico consultivo, al quale saranno trasmessi tutti i pareri dei delegati alla Conferenza di Parigi riguardanti le responsabilità di Guglielmo. Tale Comitato presenterà poi alla Conferenza un progetto concreto al riguardo. La vera istruttoria è già aperta, e sarà seguita, se tale sarà il parere dei delegati alla Conferenza, dall'atto di accusa, corredato di prove. Ad essa farà seguito non una domanda di estradizione, ma di consegna dell'ex-Kaiser alle nazioni che stanno per costituirsi in Società. Secondo il giudizio dei più eminenti giuristi, l'Olanda, la quale farà parte della Società delle Nazioni non potrà esimersi dal dovere di consegnare Guglielmo alle nazioni consociate, perchè venga giudicato.

L'ex-Kaiser esiliato ad Algeri?

LONDRA, 26.

Le *National News* annunciano che durante la conferenza della pace sarà domandato che l'ex-kaiser, e l'ex kronprinz e tutti gli altri membri della famiglia imperiale siano esiliati in modo permanente ad Algeri, dove essi risiederanno sotto la giurisdizione del Comando del XIX Corpo di Armata che comprende la legione straniera francese. E' stato riconosciuto dallo Stato Maggiore generale francese, che avrà da dire la prima e l'ultima parola nella questione, che nessuna sicurezza può essere garantita ai vincitori della grande guerra prima che la Germania sia liberata dalla dominazione prussiana e dalla sovranità della dinastia degli Hohenzollern, dato che vi è sempre in Germania un partito per la restaurazione a tal punto che il fratello del kaiser ha già cominciato ad agire in vista della creazione di uno stato degli Hohenzollern e che delle formule di felicitazioni sono già preparate per essere inviate al kaiser in occasione del suo genetliaco il 27 gennaio che era considerato come festa nazionale. Il maresciallo Foch è del parere che abbisogni al Kaiser un posto più sicuro del Castello di Amerongen, malgrado la guardia di onore di sei «policemen» olandesi. Lo Stato Maggiore generale francese non favorisce l'idea di un processo più o meno da palcoscenico al Kaiser e domanda la sua libertà come prigioniero militare, ma il suo esilio.

Le persecuzioni jugo-slave contro gli italiani di Spalato

Abbiamo dato tempo fa le prime notizie dell'arbitrario, brutale licenziamento da parte del sedicente Governo jugoslavo di Zagabria di circa un centinaio di funzionari pubblici italiani di Spalato e circondario, che si erano rifiutati di giurare fedeltà alla Jugoslavia. Si noti che le autorità italiane di occupazione hanno lasciato in Dalmazia completa libertà ai funzionari ivi trovati, senza esiger da loro alcun giuramento; e si noti che la Jugoslavia non esiste ancora, non è stata ancora riconosciuta ed è già arrivata al suo terzo cambiamento di nome, perchè oggi non si chiama più Jugoslavia, bensì in alcune parti Stato serbo-croato-sloveno, in altre semplicemente Serbia. Dal primo elenco, che oggi ci perviene, di 39 di questi funzionari, gettati sul lastrico dalla barbarie balcanica, con cui si vorrebbe gratificare la civilissima popolazione italiana della Dalmazia, togliamo questi dati:

il più anziano fra questi 39 funzionari aveva nientemeno che 32 anni di servizio;

gli emolumenti mensili andavano da un massimo di 981 corone ad un minimo di 200 corone, per una somma complessiva di 18.000 corone, che vengono mensilmente sottratte a queste misere 39 famiglie di italiani;

il numero complessivo delle persone componenti queste 39 famiglie, gettate sul lastrico, è di 150, tra cui vecchi genitori, donne e bambini in tenerissima età.

* * *

ANCONA, 20.

L'*Ordine* di quest'oggi pubblica:

«Abbiamo parlato questa mattina con uno spalatino reduce dalla sua città ove si vivono ore di intensa passione. Il paese è in mano di un gruppo di facinorosi jugoslavi i quali si sentono forti per la completa assenza dei rappresentanti militari dei paesi alleati. L'elemento italiano soffre in questo momento più di quanto soffrì nelle giornate grigie dell'oppressione austriaca quando la redenzione di quella nobile terra era un sogno lontano.

Nel porto sono ancorate navi italiane, francesi e inglesi ma mentre gli ufficiali e l'equipaggio di quest'ultime possono liberamente circolare per le vie di Spalato, gli italiani sono soggetti alle ingiurie più volgari dai facinorosi e spesso accadono spiacevolissimi incidenti. Così si sono veduti uomini delle navi italiane traversare Spalato accompagnati da una sentinella del piccolo presidio serbo, l'unico che abbia occupato la città.

Per il prestigio dell'Italia questo increscioso stato di cose deve cessare».

I Jugoslavi hanno sequestrato fanciulli italiani allo scopo di snazionalizzarli

POLA, 20.

Nel giugno e nel luglio 1918 si fondò a Zagabria un'istituzione avente lo scopo di raccogliere fanciulli delle terre italiane irredente e anche della Bosnia-Erzegovina col pretesto di provvedere alla loro alimentazione, ma con lo scopo di slavizzarli. Questi fanciulli, che erano parecchie migliaia, furono mandati in Croazia e adibiti a umili occupazioni. Ora, molte famiglie invocarono il ritorno dei loro figli. Ma da Zagabria non è possibile averne alcuna notizia, nè le autorità jugoslave hanno mai informato del fatto le autorità italiane. Nei campi di concentramento dell'Austria si calcola che siano morti quattromila fanciulli italiani.

Gli italiani di Filadelfia

WASHINGTON, 19.

Gli italiani di Filadelfia, rappresentati da un Comitato composto dai sigg. Baldi, Bartilucci e Jones, hanno presentato alla Commissione per l'emigrazione del Congresso una protesta contro qualunque eventuale restrizione dell'immigrazione negli Stati Uniti.

La protesta afferma come vi siano nel futuro poche probabilità di una forte corrente immigratoria negli Stati Uniti e che qualunque restrizione in merito costituirebbe una violazione di quei principi ai quali è dovuto l'attuale sviluppo degli Stati Uniti.

Il Duca d'Aosta e Gabriele D'Annunzio ai valorosi delle ultime battaglie

TRIESTE, 20.

Sul piazzale dell'ippodromo, a Montebello, c'è stata oggi la premiazione dei valorosi che si segnalarono nelle ultime battaglie per la redenzione di Trieste e ad alcuni giovani triestini che compirono atti di valore nelle giornate della rivoluzione.

Malgrado il tempo umido e la bora, le tribune degli invitati sono gremite. Migliaia e migliaia di cittadini uomini e donne, assistono alla commovente cerimonia plaudendo all'esercito liberatore. Quaranta [illegible] messi dal Comando della III Armata a disposizione degli invitati traversano la città fin dalle 8 del mattino per portare il pubblico sul colle di Montebello dove la cerimonia della consegna delle ricompense è fissata per le 9.30.

Sulla piazza stanno allineate le truppe che combatterono sul Grappa, sul Carso, alla Piave. Sono gli elementi più meritevoli in uniforme di combattimento, disposti in plotoni affiancati. Notiamo un plotone di fanteria britannico, un plotone di fanteria americana, un plotone di fanteria francese del corpo d'occupazione interalleata di Fiume. Seguono le compagnie di marina, dei carabinieri reali, delle brigate granatieri, Aosta, Casale, Bologna, Ferrara, Lombardia, Udine, Catania, Novara, Sesia, Jonio, Arezzo, Avellino, Cosenza, Potenza, dei bersaglieri, 11.o bersaglieri, due battaglioni del 142. fanteria, un battaglione del 141., due battaglioni della 2.a brigata di bersaglieri, una compagnia dei reparti d'assalto XXVI e XXVIII. Dietro i fanti e i bersaglieri ciclisti si sono allineati gli squadroni di cavalleria, i reparti d'artiglieria con le batterie di combattimento, le autovetture, gli autocarri, i motociclisti, la sanità. Sventolano gaiamente dopo la vittoria le bandiere del reggimento marina, dei reggimenti dei granatieri e gli stendardi dei reggimenti di cavalleria Piemonte Reale, Savoia, Montebello ed Aquila, dell'arma d'artiglieria e dell'arma del genio.

Davanti alle tribune, sopra un posto riservato, si son collocati gli ufficiali generali e dello Stato Maggiore.

Alle 9 1/2 precise tre squilli di tromba annunciano l'arrivo di S. A. R. il Duca d'Aosta, del Conte di Torino e della Duchessa d'Aosta. Seguono il generale Petitti e numerosi ufficiali. Le musiche intonano la marcia reale. Tutti sorgono in piedi applaudendo.

Il discorso del Duca d'Aosta

Dopo una rapida rassegna delle truppe il Duca d'Aosta e il Conte di Torino prendono posto nella tribuna loro riservata, mentre la Duchessa d'Aosta, assieme alle suore della Croce Rossa, rimane innanzi alla tribuna degli invitati.

D'improvviso si fa un grande silenzio. Il Duca d'Aosta s'avanza sulla tribuna ed esprime la riconoscenza della Nazione ai vecchi e giovani legionarii della III Armata, ricordando i gloriosi caduti del Carso e del Piave.

«Sorretti dal loro ricordo — egli dice — opereremo ancora, con ogni energia e fervore, per la grandezza d'Italia. Lotteremo, devoti e concordi, per conservare alla Patria i frutti del sacrifizio e della vittoria. Ne facciamo solenne promessa, in questa Trieste nostra che conobbe i più aspri tormenti, le più dure persecuzioni. Artefici della grande Italia! Sta per scoccare l'ora di riveder le vostre case, di tornare ai vostri campi e alle vostre officine. Nel nome della nuova Italia ornerò del segno dei valorosi quelli che più cooperarono alla vittoria».

Il discorso del Duca è salutato da un lungo applauso e da grida di: «Evviva Savoia! Evviva l'Esercito nostro!».

S. A. il Duca d'Aosta riceve poi dalle mani del generale americano Treat, a nome del presidente Wilson, la medaglia americana, la sola onorificenza di guerra degli Stati Uniti; il duca di Spoleto, figliolo del Duca di Aosta, riceve la croce di Guerra belga, il Duca d'Aosta stesso appunta quindi la croce di guerra italiana sul petto della Duchessa d'Aosta.

Dal pubblico s'alza un lungo applauso.

La distribuzione delle ricompense

Vengono consegnate poi le medaglie alle famiglie dei caduti triestini: la medaglia d'argento per il sottotenente Antonio Bergamas, quella di bronzo per il sottotenente Bruno Stossig, la medaglia d'argento per il volontario del [illegible] di fanteria Gino De Zotti.

I tenenti generali Augusto Fabbri e Giuseppe Paolini ricevono la Commenda dell'Ordine Militare di Savoia; il governatore Petitti è nominato Grande Ufficiale dell'Ordine militare di Savoia e il tenente generale Croce cav. uff. dell'Ordine Militare di Savoia.

Due valorosi, il maggiore Cosare Poggi e il tenente di vascello Casagrande — il pilota della «Giovane Italia» — ricevono la medaglia d'oro che doveva esser consegnata oggi anche a Gabriele d'Annunzio. Il poeta però, causa un'indisposizione, non potè intervenire alla premiazione e mandò un messaggio del seguente tenore:

Una lettera di d'Annunzio

Oggi Emanuele Filiberto di Savoia, duca d'Aosta, dinanzi alle bandiere e agli stendardi della Terza Armata, dinanzi ai suoi fanti e ai suoi cavalieri, dinanzi a tutti i suoi combattenti del Carso e del Piave, per gli eroi oscuri e per gli eroi splendidi, è ancora una volta il Vicario della gloria.

I veterani onorano in lui il Principe carsico; le reclute onorano in lui il Principe veneto. E la Piazza di Trieste riconosce in lui tutte le virtù del soldato e del capo, tutte le virtù italiane più severe e più belle, le antiche e le nuove, quelle trasmesse dai secoli lenti e quelle foggiate alla fiamma [illegible], tutte compiute da un uomo esemplare.

Due parole auree della grande nostra lingua latina lo rammemorano in duplice scorcio: [illegible], intrepidità.

E oggi alle campane di San Giusto rispondono per lui, il Carso le campane di fuoco che già udimmo sonare nella nostra Pasqua di Promissione, o compagni della Terza Armata, dal piano veneto. Ve ne ricordate? Una a martello sul San Michele, una a martello sul Faiti, una a stormo su Monfalcone, una a stormo sul Debeli.

E anche oggi come in quei giorni, il sangue ribolle e risplende nel calice aereo, mentre il Vicario della gloria vi guarda.

Gabriele D'Annunzio.

Vengono consegnate quindi medaglie di bronzo e croci di guerra a parecchi cittadini di Trieste, di Fiume e di Udine e ai militari che più si distinsero. Una nuova medaglia va a decorare il petto di Aimone di Savoia, cinque medaglie sono consegnate al reggimenti Marina, sei ai carabinieri, 5 ai granatieri, 3 alla brigata Casale, 5 alla brigata Bologna, una alla brigata Ferrara, 6 a quella Lombarda, 6 alla brigata Catanzaro, 3 alla brigata Catania, 6 alla brigata Novara, 6 alla brigata Arezzo, 5 alla Jonio, 6 alla brigata Sesia, 3 all'Avellino, 2 alla Cosenza, 6 alla Potenza, 3 all'11.o, 3 al 16.o, 3 al 25.o reparto d'assalto. Le brigate 2.a, 5.a, 6.a, 7.a bersaglieri riportano ventiquattro medaglie, 5 ne riporta il 3.o gruppo battaglioni ciclisti, 6 l'8.o battaglione ciclisti.

Della cavalleria cinque medaglie sono consegnate al *Piemonte Reale*, due al *Savoia*, due al *Montebello*.

Il 6.o regg. artiglieria ha quindici medaglie, cinque ne ha il 2.o gruppo della batteria a cavallo, una la sezione fotografica d'armata, una il 98.o genio, una il 10.o genio, due il comando aerostatico d'armata, due il comando del 23.o Corpo, cinque l'ufficio informazioni d'armata, due il comando del 26.o corpo, otto il Governatorato della Venezia Giulia.

Lo sfilamento

Dopo la consegna dei premi e dei doni il Duca d'Aosta passa in rivista le truppe. Sfilano prima le rappresentanze degli eserciti alleati, seguono il Reggimento Marina, i Carabinieri Reali, le brigate dei bersaglieri, i reparti d'assalto, le mitragliatrici, la fanteria. Ed ecco i plotoni di cavalleria, le batterie da montagna, il genio, la Guardia di Finanza, la sanità, i bersaglieri ciclisti, gli autocarri, i motociclisti, l'autocolonnina, la 15.a [illegible] aerostiera.

Dopo la fine della rivista la folla che plaude nuovamente il valoroso Duce della terza armata e mentre le fanfare suonano marcie guerriere prorompe in ovazioni e in grida di «Evviva l'Italia!».

Per tutta la mattina un'insolita animazione regnò nelle vie della città che prese tutta parte alla meravigliosa e imponente celebrazione del valore.

BRUNO.

Teatri ed Arte

AUGUSTEO

Concerto Viñes - Molinari

L'enorme folla che ieri gremiva l'Augusteo è rimasta veramente soddisfatta dell'audizione offerta dall'illustre pianista Ricardo Viñes? Ecco una domanda precisa, alla quale, noi che amiamo dir la verità, anche se cruda, risponderemo: no. La bravura del Viñes è fuori di discussione; la simpatia artistica ed anche personale che egli ispira può dirsi massima: la scelta delle composizioni da lui fatta per il concerto di ieri deve, invece, essere giudicata senz'altro pessima. E' possibile che un artista sensibile ed esperto come il Viñes non debba capire che le musichette civettuole del Couperin, create per i salotti aristocratici, sono supremamente inadatte ad un ambiente spettacoloso come quello dell'Augusteo? E che la *Barcarola* di Chopin è lunga, noiosa e priva d'allettamenti per un pubblico come quello che conviene nell'anfiteatro di via dei Pontefici? Perchè, poi, andare a pescare, nel maremagno della musica russa, quello stupido zibaldone che il Liapounow ha perpetrato servendosi di temi popolari ucraini? Ieri la parte pianistica del concerto rimase quasi in ombra, per l'infelice costituzione del programma. Viñes fu salvato da Albeniz, suo geniale compatriota. La « 1.a Rapsodia spagnuola » quantunque assai meno pregevole dei pezzi che formano la suite *Iberia*, — ormai classica — piacque per i suoi ritmi vivaci, per l'evidenza dei motivi popolari, per la scintillante istrumentazione di Giorgio Enesco e così, alla fine, l'audizione si risollevò. Il pubblico chiese al Viñes qualche pezzo fuori programma ed egli, da gran signore della tastiera, regalò uno *Studio* di Chopin, un delicatissimo pezzo di Granados, *La Maja e l'usignolo* — un brano di Schumann, ed una *Gavotta* di Gluck trascritta dal Brahms, dimostrando di essere un interprete di squisito sentimento.

Il valoroso Viñes, per ottenere il successo, dovette ieri lottare, non soltanto contro la musica che egli aveva scelto, ma anche contro l'infame pianoforte della Sala. Che strumento ingrato! Da dove è venuto questo monumentale arnese afono e senza risonanza? Non vogliamo sapere quale sia il fabbricante di siffatto pianoforte: auguriamoci soltanto che la Direzione dell'« Augusteo » venda per pochi soldi l'incriminato strumento e ne acquisti uno, magari di marca turca o jugoslava, dal quale un pianista possa trarre, senza faticare come Ercole, gli effetti di voluminosa sonorità che si richiedono per l'ambiente dell'« Augusteo ».

Vogliamo poi dire alla prefata Direzione di occuparsi finalmente sul serio della questione delle campane perturbatrici; ci sembra incredibile che, attraverso gli anni, non si sia saputo venire ad un accomodamento con i prelati della chiesa vicina. Un po' di buona volontà e, occorrendo, un po' di energia! La pazienza del pubblico è proprio giunta agli estremi...

Completiamo il resoconto del concerto di ieri, rilevando con molta soddisfazione il magnifico successo ottenuto da Bernardino Molinari come interprete della *Sinfonia incompiuta* di Franz Schubert e del *Concerto grosso in re* dell'Haendel. Precisione, finezza, colore smagliante, nulla mancò all'esecuzione orchestrale di ieri. E gli applausi che furono lesinati al Couperin, vennero elargiti in misura doppia all'Haendel. Si chiese persino il bis dell'ultimo *allegro* del *Concerto grosso*: lo si chiese con disperata insistenza, ma senza fortuna. Il maestro Molinari fu irremovibile e di ciò lo lodiamo. Quanti altri avrebbero saputo resistere alla richiesta tanto lusinghiera di mille e mille persone!

A. G.

Commemorazione di Tschaikowsky

Domani, alle 17, nella Sala della Reale Accademia Filarmonica Romana avrà luogo un grande concerto vocale e istrumentale per commemorare il 25.o anniversario della morte di Peter Tschaikowsky, il famoso autore della *Sinfonia Patetica*.

Ecco il programma dell'importante audizione:

PARTE PRIMA: 1. *Serenata* op. 26 — Scherzo, dall'op. 42 per violino, signorina Antonietta Chiaichia.

2. *Romanza* op. 5 — *Tema con variazioni in «fa magg.»* per pianoforte, sig.ra E. Rombro-Braude.

3. *Chanson triste*, per violoncello, signor Vito Rosati.

4. Duetto di Lisa e Polina, dall'opera *Dame de Pique* sig.na Signorini e sig.ra Mugnaini — Romanza di Polina, dall'opera *Dame de Pique* e Aria di Giovanna, dall'opera *Jeanne d'Arc*, sig.ra Lavinia Mugnaini.

PARTE SECONDA: 5. *Trio in la-min*, per pianoforte, violino e violoncello I. *Pezzo elegiaco;* II. a) *Tema con variazioni;* b) *Variazione finale e coda*. E. Rombro-Braude, A. Chiaichia e T. Rosati.

N.B. L'incasso sarà devoluto a beneficio dei russi bisognosi residenti in Italia.

La serata della Sainati al Valle

La serata in onore di Bella Starace Sainati è fissata per domani sera.

L'attrice esimia, che gode tanta simpatia nel pubblico romano e che pur recentemente — nella « Maria Maddalena » — ha riportato un grande successo personale, ha scelto per la sua serata *Il congedo* di Renato Simoni.

Si prevede una sala affollatissima.

La serata di Sabbatini al Quirino

Domani sera alle 21 avrà luogo al *Quirino* lo spettacolo in onore del valentissimo primo attore cav. Ernesto Sabbatini, con la commedia in quattro atti di A. Guinon e Bouchinet: *Suo padre*, nuova per queste scene ed eseguita qualche anno fa con grandissimo successo da Flavio Andò.

Stasera alle 21, ultima replica a richiesta generale della *Maestrina*, di Niccodemi, una delle maggiori e avvincenti di Irma Gramatica.

Al COSTANZI. — Ieri il teatro era inverosimilmente gremito di pubblico per la replica diurna del *Trittico* pucciniano. Il successo fu dei più ferventi e tutti gli artisti, insieme con l'illustre compositore che assisteva alla rappresentazione, ebbero acclamazioni replicate e prolungate.

Al NAZIONALE. — Ricordiamo per questa sera lo spettacolo in onore di Desdemona Balestriari con *Don Giovanni s'innamora*. La prima di *Ridi pagliaccio* è definitivamente fissata per mercoledì prossimo, 22 gennaio.

Al VALLE. — Domani replica di *Maria Maddalena*. Quanto prima serata in onore di Bella Starace Sainati con il *Congedo*.

All'ELISEO. — Ieri due teatroni tanto di giorno con la *Signora dalle Camelie*, quanto di sera con i *Borghesi di Pontarcy*. Alda Borelli fu molto applaudita e molto ammirata per il lusso delle sue toilettes. Questa sera la brillantissima commedia *Niente di dazio*, nella comica interpretazione di Calisto Bertramo di Torino. Quanto prima *La Ponia (La Gin)* di C. Bichesia nuovissima.

Al MANZONI. — Proseguono le repliche de *La Donna è mobile*.

All'ADRIANO. — Questa sera prima rappresentazione de *La Principessa dei Dollari*. Allo studio *Donne moderne* di Neri e Santoro. Musica di Giovanni Morandi.

Grande serata all'Apollo

in onore di Anna Koronel

l'affascinante e leggiadra artista, che si produrrà con nuove danze insieme al *prof. Julo Malla*, la virtuosa cantante, con nuovo repertorio. Altri 14 numeri scelto programma. [illegible]

Cronaca di Roma

Il Comitato Italo - Americano

Il Comitato Economico Italo-Americano comunica:

Il Comitato Economico Italo-Americano, costituitosi verso la fine dell'anno scorso, ha ora completato la sua organizzazione e si propone di entrare nello svolgimento pratico della sua attività. Esso ha per programma di promuovere con la massima energia l'incremento dei rapporti economici fra l'Italia e gli Stati Uniti, con una stretta cooperazione fra produzione, commercio e finanza dei due paesi, in rispondenza alle naturali simpatie fra i due grandi popoli, alla comparativa inesistenza di interessi divergenti, al gran numero di italiani viventi negli Stati Uniti o che ne sono ritornati in migliori condizioni di agiatezza. Lo scopo fondamentale così delineato può essere meglio precisato nei seguenti punti che costituiscono altrettante vie di azione pratica:

1° accordo fra produzioni concorrenti per eliminare i danni derivanti da concorrenze sregolate anche in conseguenza di metodi commerciali arretrati;

2° accordi per aumentare le vendite dirette di prodotti non concorrenti nei rispettivi territori e per costituire eventualmente organizzazioni di depositi e di ridistribuzione verso altri mercati;

3° sviluppo ed introduzione in Italia di industrie con capitale misto italiano ed americano e con organizzazione moderna e della massima efficienza anche con lo scopo di estendere il mercato estero per le industrie italiane, specialmente nel bacino del Mediterraneo, non che di dare la massima occupazione possibile al lavoro italiano nei confini della Patria;

4° investimento di capitale italiano ed americano nella utilizzazione e nello sviluppo delle risorse naturali e delle pubbliche intraprese in Italia e nelle sue colonie e protettorati.

Nello svolgimento concreto di questi principii di massima, sarà criterio direttivo del Comitato quello di giungere al massimo aiuto reciproco possibile fra l'Italia e gli Stati Uniti, senza pericolo per l'indipendenza economica delle rispettive industrie. Ciò sembra tanto più facile ad ottenere in quanto gli accordi ai quali il Comitato potrà dar vita debbono stringersi unicamente in vista dei reciproci vantaggi che possono derivarne ai due paesi.

Per la realizzazione di questo vasto programma si sono unite le migliori forze della vita economica italiana. La Società degli Agricoltori Italiani, le Associazioni nazionali metallurgica, meccanica, cotoniera, laniera, serica, elettrotecnica, della carta, la Pro-Montibus, le Industrie Femminili Italiane, il Consorzio Solfifero, la Camera Agrumaria di Messina, la Federazione degli Armatori Liberi Italiani e la Federazione degli Armatori Italiani hanno aderito ed inviato loro rappresentanti. Eminenti personalità hanno pubblicamente dato la loro adesione al movimento.

Presidenti d'onore del Comitato, che ha sede presso l'Associazione fra le Società Italiane per Azioni, sono le LL. EE. Ciuffelli, Crespi, Stringher e l'on. Nitti, che assicurarono già a suo tempo del loro personale interessamento. Presidente effettivo è l'ing. comm. Dante Ferraris; vice-presidenti gli on. Nathan e Paratore; membri della Giunta Esecutiva l'on. Maggiorino-Ferraris, il comm. Nelson Gay, e S. E. Mayor des Planches, il comm. Mylius, l'on. Rava, il comm. Reyna, il comm. Scanferla, la marchesa di Targiani, il comm. Tonni-Bazza ed il prof. Dragoni, segretario.

Il Comitato, che annovera fra i suoi aderenti il senatore Ruffini, presidente dell'Unione Italo-Americana, opererà d'accordo ed in stretto contatto con tale benemerita istituzione di modo che le due iniziative possono considerarsi come unite, non soltanto nel loro scopo ideale, ma anche nella loro attività.

Il passo preliminare che la Giunta Esecutiva del Comitato crede opportuno di fare per la realizzazione del suo programma è l'invio agli Stati Uniti di una Commissione per esaminare e discutere con le persone e le organizzazioni adatte le possibilità immediate e future di intesa e di azione concreta sui varii punti indicati. Di tale missione stanno ora disponendosi il programma e la composizione.

Per i lavori pubblici nella provincia di Roma

Per iniziativa del Consorzio Laziale di Assistenza ai Lavoratori sotto la Presidenza dell'on. Angelo Cabrini si sono nei giorni scorsi adunati in Roma, presso la sede del Consorzio stesso, i rappresentanti delle Cooperative di lavoro della Provincia di Roma. Scopo dell'adunanza era quello di provvedere alla costituzione delle Cooperative suddette in un Consorzio che tutte le riunisse e disciplinasse, mettendole così in grado di assumere i grandi lavori pubblici.

Un secondo fine l'adunanza si proponeva ed era quello di accertare la situazione di diversi lavori pubblici che presso i vari Comuni la guerra aveva lasciati sorpresi e di provvedere alla loro rapida ripresa. Da ultimo l'adunanza doveva esaminare lo stato di cose esistente nei riguardi dei grandi lavori pubblici che nella Provincia di Roma dovranno essere eseguiti per conto dello Stato.

Di tutto quanto sopra l'adunanza trattò ampiamente. Dall'esposizione fatta dai vari rappresentanti di più di trenta Comuni Laziali, risultò chiaramente come purtroppo, mentre la smobilitazione sta avvenendo ovunque si manifesta una nascente disoccupazione, nulla ancora vi sia di concreto e di pronto per dar principio ai lavori siano questi di media e di grande importanza.

Al Consorzio Provinciale delle Cooperative di lavoro, la cui costituzione, l'adunanza deliberò, nominandone il comitato provvisorio fu perciò dato incarico, di prospettare alle Autorità competenti lo stato di cose sopraccennate e di reclamare i necessari urgenti provvedimenti e di costituire subito un Ufficio tecnico che assumendo la direzione dei lavori affidati alle Cooperative offra le garanzie dovute agli enti appaltanti e agevoli l'opera dei Comuni con l'eventuale redazione dei progetti dei lavori da eseguirsi.

La salute pubblica

L'*Ufficio d'Igiene* comunica: I decessi, nelle ultime 24 ore, nell'Agro Romano, nel Suburbio e nella Città, tanto negli ospedali civili e militari, quanto a domicilio, furono complessivamente 56, dei quali 21 per influenza.

Onorificenza

Il noto industriale milanese Cav. Piero Prada, è stato nominato, di motu proprio di S. M. il Re, Commendatore della Corona d'Italia.

Il colonnello Elia gravemente infermo

Il decano dei Mille, e dei più illustri patriotti italiani, colonnello Elia, che fu per venti anni deputato di Ancona, trovasi ammalato piuttosto grave.

Dati i suoi 90 anni, la malattia preoccupa la famiglia. Tuttavia si spera che il ferito di Calatafimi possa superare, mercè la sua forte fibra, il male.

Domani, 21: S. Agnese. — Levata del Sole ore 7.34. — Tramonto ore 17.8. — Levata della Luna ore 22.48. — Tramonto ore 9.45. — Ave Maria ore 17.30.

Solenne omaggio alla Marina e ai morti per la patria

Per iniziativa del Patronato Laziale per gli orfani dei contadini morti in guerra, presieduto dal principe Prospero Colonna, lunedì 27, alle ore 20.30, avrà luogo all'Augusteo una grande riunione destinata ad un tempo ad una esaltazione solenne della nostra Marina e ad un atto di solidarietà verso i medesimi lavoratori della terra morti per la Patria.

Il capitano Raffaele Paolucci, il cui nome è noto e caro a tutti gli italiani, parlerà dell'affondamento della *Viribus Unitis*.

Accompagnerà la conferenza dell'eroico ufficiale una cinematografia illustrativa.

Presenterà l'oratore l'on. Luigi Luzzatti, presidente dell'« Opera nazionale per gli orfani dei contadini morti in guerra ».

La conferenza sarà tenuta col consenso delle alte autorità della R. Marina.

Per gli invalidi della guerra

Nella seconda seduta dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza degli invalidi di guerra, presieduta dal professor senatore Durante, il Consiglio prese in esame l'azione dell'Opera nel campo dell'assistenza protetica ed ha nominato una commissione incaricata di collaborare con l'Opera in tutto quanto riguarda la produzione ed il controllo della costituzione e riparazioni negli apparecchi di protesi. A far parte di detta commissione sono stati chiamati in qualità di presidente il professor Giovanni Lorigo e membri i professori Riccardo Dalla Vedova, Riccardo Galeazzi e Vittorio Putti, ai quali dovranno al più presto essere aggregati un rappresentante dei mutilati ed invalidi di guerra, altro specialista in ortopedia e un ingegnere meccanico.

Si è anche occupato delle provvidenze recentemente stabilite dallo Stato per l'assistenza dei tubercolosi e dei funzionari dei comitati provinciali antitubercolari; d'accordo con la direzione generale della Sanità.

Il Consiglio ha poi portato il suo esame sull'importante problema dell'assistenza ai ciechi di guerra e ha deliberato di favorire la istituzione di speciali case di lavoro per militari ciechi e borse di studio professionali per gli ufficiali.

E' stato approvato un ordine del giorno del professore Lorigo il quale si chiede al governo l'adozione di provvedimenti legislativi atti a coordinare e disciplinare l'azione di tutti gli istituti esistenti statali e privati e quella della Associazione fra mutilati e invalidi di guerra al fine di ottenere chiarezza di indirizzo, differenziazione di programmi e di organi esecutivi e norme precise regolatrici della loro attività nel campo di azione che a ciascuno sarà assegnato.

Convegno di ingegneri e di architetti

Sotto la presidenza del senatore ing. Riccardo Bianchi, si è riunito il Consiglio generale della Federazione fra Ingegneri e Architetti italiani rappresentati da circa 5000 ingegneri.

La seduta si è iniziata con la votazione di un ordine del giorno presentato dalla Presidenza esprimente gratitudine nazionale per tutti coloro che lottarono combatterono, soffersero e caddero per la conseguita vittoria che non è vittoria di singole Nazioni, ma di civiltà ed umanità e facendo voto che dal prossimo congresso della pace esca sicuramente compiuta in ogni sua necessaria e legittima rivendicazione, compreso Fiume e le terre italiane di Dalmazia, la definitiva e sicura unificazione nazionale; e che negli accordi per una maggiore cordialità di rapporti internazionali e una reciproca integrazione economica, riescano degnamente considerate ed equamente soddisfatte le necessità materiali dell'Italia per il pieno e libero sviluppo della sua produzione agricola ed industriale e del suo commercio e della sua navigazione.

Approvati i bilanci, la riunione si è occupata della questione relativa alla organizzazione della classe nel senso specialmente di rendere il paese partecipe della necessità che nel progresso principalmente tecnico della vita civile della nazione venga quanto più possibile apprezzata ed utilizzata l'opera dei tecnici pure spettando a questi l'impegno di farla conoscere e di farla valere.

In tal senso è stato dato mandato alla nuova Presidenza a capo della quale come presidente generale, è stato chiamato l'ing. Paolo Bignami in sostituzione del senatore ing. Bianchi non rieleggibile.

Per la Dalmazia

La Commissione Esecutiva del Comitato femminile antitedesco nella sua adunanza del 15 c. m. approvava un ordine del giorno nel quale, pur condividendo pienamente i principi che informano il pensiero di Leonida Bissolati per ciò che riguarda la Lega delle Nazioni, non può approvare l'accusa di imperialismo lanciata contro l'Italia e le idee di rinunzia che l'Italia dovrebbe fare a favore di un popolo che non ha tradizioni di civiltà nè coscienza politica, così che gl'italiani che più soffersero per lunghi decenni e più tenacemente lottarono per la conservazione della loro secolare italianità, dovrebbero per sempre rimanere soggetti a quello stesso popolo che si è reso complice dei più raffinati e più brutali sistemi per sopprimere la lingua, la storia italiana sull'altra sponda dell'Adriatico.

Ancora il comizio d'ieri

Nel resoconto del comizio di ieri per la Società delle Nazioni, venne erroneamente indicato, fra gli oratori, il tenente *Traversari*, invece del tenente degli arditi *Secondari*.

Nozze.

L'Eminentissimo Cardinale Giusti, nella sua cappella privata, ha benedetto ieri le nozze del sig. Pio Roffi Isabelli, figlio del Gr. Uff. Vincenzo Roffi Isabelli, con la distinta signorina Rosa Placidi. Testimoni della sposa: Generale Paolo Sodani e fratello; dello sposo: cav. Forti e fratello della sposa Attilio Placidi. La cerimonia si è svolta nell'intimità familiare. Vivissime felicitazioni.

Nella giustizia militare

Al Tribunale Supremo di Guerra e Marina a Piazza Cairoli ha avuto luogo una solenne cerimonia per la presa di possesso di varii magistrati che sono entrati definitivamente a far parte della giustizia militare.

Secondo gli ultimi bollettini il cav. Balzano promosso colonnello è stato nominato avvocato militare al Tribunale di Roma, il cav. colonnello Vogliotti va avvocato militare a Torino, il cav. Guglielmo Tancredi, pure promosso colonnello, è nominato avvocato militare a Bari rimanendo applicato al Tribunale di Roma; il cav. Emilio Tommasi, tenente colonnello, va avvocato militare al Tribunale di Spezia, il cav. Ciancarini, tenente colonnello resta applicato al Tribunale militare di Roma, il cav. Cioffi, tenente colonnello, è nominato sostituto avvocato militare a Roma; il cav. Galeazzo Rubbiani, col grado di tenente colonnello, va avvocato militare a Napoli; il cav. Cominelli va sempre col grado di tenente colonnello avvocato militare a Genova ed infine il cav. Leopoldo Bitetti, pure tenente colonnello, va avvocato militare al Tribunale di Firenze.

Il tenente generale comm. Donato Tommasi, avvocato generale militare, nel portare un caldo ed affettuoso saluto ai nuovi colleghi parlò dell'alta missione affidata alla giustizia militare ed in special modo al Tribunale Supremo che chiamò la Cassazione militare e si compiacque dell'impulso che sempre più andava a prendere la giustizia militare.

Il tenente generale Vanna, Presidente del Tribunale Supremo, si disse lieto che a far parte dell'esercito fossero entrati uomini di valore già appartenenti alla magistratura ordinaria.

Infine il colonnello Balzano, anche a nome dei suoi colleghi, prese la parola per ringraziare il Presidente e l'Avvocato generale per l'espressioni gentili usate a riguardo suo e dei nuovi eletti.

Il comm. Balzano disse che tutti si sentivano onorati di indossare la divisa militare e di coadiuvare l'opera sapiente ed illuminata di S. E. Tommasi. Osservò infine che la giustizia militare se aveva sul principio scoperte e punite le insidie degli appaltatori e dei fornitori disonesti aveva poi coi varii progetti dei decreti contro la diserzione e col combattere energicamente lo spionaggio contribuito con la virtù intimidatrice della legge a quella compattezza del nostro Esercito che ci condusse alla vittoria.

Alla cerimonia veramente solenne erano intervenuti numerosi ufficiali, magistrati ed anche delle gentili signore.

Dal canto nostro osserviamo che se la giustizia militare acquista nuovi e preziosi elementi con le ultime nomine, non è senza dispiacere che vediamo allontanarsi dalla carriera della magistratura ordinaria e più propriamente dal nostro Tribunale, magistrati dotti, valorosi e da tutti stimati come il comm. Balzano che per molti anni fu uno dei migliori nostri giudici istruttori, i cavalieri Tancredi, Tommasi, Cioffi, Bitetti che seppero con tanta abilità disimpegnare l'ufficio di sostituto procuratore del Re e degli altri — il Vogliotti, il Ciancarini ed il Cominelli che onoravano la toga del magistrato.

Quondam Carlo arrestato a Livorno

Abbiamo da Livorno, 20:

La polizia ha qui arrestato quel tale Carlo Giovanni Quondam, già condannato dalle Assisi di Roma per il sensazionale delitto di Piazza di Pietra.

Al Quondam, che vestiva elegantemente, è stato sequestrato un bastone in acciaio del peso di sette chilogrammi.

Per un portafoglio rubato

Al pronto soccorso dell'ospedale della Consolazione veniva ricoverato stanotte verso le una un giovanotto che si diceva ferito gravemente al petto. Visitato infatti dai sanitari di servizio Grasso e Marino gli vennero riscontrate due ferite all'emitorace sinistro per il che venne medicato e condotto in corsia. Alla guardia di turno Caschierini il ferito non volle fare alcuna dichiarazione concreta, ma si limitò a dire che era il carrettiere Di Giammarco Pietro, di anni 26 romano e che era stato accoltellato in Piazza Venezia da uno sconosciuto.

Contemporaneamente, quasi alla stessa ora si presentava all'ospedale di San Giovanni un altro ferito, che disse chiamarsi Di Giammarco Filippo, di anni 34, romano e carettiere, accompagnato dal facocchio Del Monte Giovanni, di anni 25, marchigiano.

La ferita del Di Giammarco Filippo al quarto spazio intercostale sinistro non presentava gravità, nondimeno data anche l'ora avanzata notturna, venne trattenuto in osservazione contro la volontà del ferito, che voleva svignarsela, anche perchè l'agente Marino cominciò a circuirlo di domande alle quali rispose evasivamente, asserendo essere stato ferito da due sconosciuti; il facocchio Del Monte invece volle essere più loquace raccontando: « Mi trovavo nell'osteria di « Nicola » in Piazza delle Carrette in compagnia dei fratelli Di Giammarco allorquando due giovani vi entrarono rumorosamente accusando me di un furto di portafogli; io protestai e i fratelli Di Giammarco presero le mie difese, ma usciti tutti sulla strada s'impegnò una zuffa nella quale i Di Giammarco rimasero feriti ».

Avvertiti del fatto i commissariati Monti e Campitelli, i due commissari cav. Di Tarsia e cav. Giuriato hanno subito iniziato le indagini.

Intanto stamane il Di Giammarco Filippo veniva trasferito in stato di arresto al Commissariato Monti dove pure il Del Monte è stato trattenuto insieme al Giammarco.

Il cav. Di Tarsia, interrogati vari testimoni e lo stesso oste veniva a ricostituire il fatto.

I fratelli Giammarco si trovavano ieri sera nell'osteria di « Nicola » insieme al Del Monte, quando improvvisamente venivano apostrofati da un certo Mario non meglio identificato, che chiedeva da loro la restituzione di un portafoglio contenente lire venti, che il Mario sosteneva essergli stato trafugato dai Giammarco in complicità col Del Monte.

I due fratelli si protestavano innocenti, ma invitati anche dall'oste escivano sulla strada, accompagnati dal Del Monte. In difesa di « Mario » sopravveniva Nazzareno Frasca fu Luigi d'anni 45 da Affile, sottocapo sorvegliante della Società Anglo Romana, il quale venuto a diverbio con i Giammarco, estratto un coltello, vibrava due colpi ai fratelli dileguandosi, non senza che il Filippo Di Giammarco lo avesse graffiato profondamente ad una mano.

Il cav. Di Tarsia questa mattina iniziava le ricerche per arrestare il Frasca ed il suo compagno Mario, non ancora bene identificato.

Rigore contro gli affamatori

Dicemmo ieri del rigore adottato dalla magistratura dei vari punti d'Italia a carico di speculatori disonesti, di contravventori ai prezzi di calmiere, d'imboscatori di merci; ora è la volta del tribunale di Firenze che ha affibbiato cinquantamila lire di multa al negoziante Leandro Burighello, che non aveva fatto debita denuncia all'autorità dell'olio di cocco di cui era in possesso.

SPETTACOLI del 20 Gennaio 1919

ADRIANO — Compagnia d'operette « Modernissima » — Ore 21: *La Principessa dei dollari*

ELISEO — Compagnia Alda Borelli — Ore 21: *Niente di dazio*.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919

MARTEDI', 21 — Ore 20.30: In sera 10.a d'abb., quinta rappresentazione, ultima definitiva in abbonamento delle tre nuovissime opere del maestro Puccini:

TABARRO — SUOR ANGELICA
GIANNI SCHICCHI

Esecutori: Dalla Rizza Gilda, Labia Maria, Gramegna Anna, Di Giovanni Edoardo, Galeffi Carlo. Dirett. concert. Marinuzzi.

MERCOLEDI' 22 — Ore 20.30: Sera 11.a d'abb., seconda rappr. della

CARMEN

Esecutori: Sadun Bianco Matilde, Lappas Ulisse, Almodovar Luis. Dirett. concert. Teofilo De Angelis.

Quanto prima per serata d'addio dei celebri artisti: Giannina Russ, Amedeo Bassi, Giulio Cirino. Ultima definitiva replica del

DON CARLOS

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana e Scarpetta »
LUNEDI', 20, ore 21, a generale richiesta

La donna è mobile

Commedia musicale in 4 atti di *V. Scarpetta*

TEATRO MORGANA
Compagnia « Stabile di Genova »
LUNEDI', 20 — Ore 21:

Le sorprese del divorzio

NAZIONALE — Compagnia Musco — Ore 21: *Don Giovanni s'innamora*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia IRMA GRAMATICA
LUNEDI' 20 — Ore 21:

La Maestrina
di Niccodemi

VALLE — Compagnia « Gran Guignol » — Ore 21: *Maria Maddalena*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

All'Ambasciata inglese

Doveva aver luogo oggi lo spettacolo di beneficenza, nelle sale dell'Ambasciata. Esso viene però rinviato a causa del lutto che ha colpito la Famiglia Reale d'Inghilterra con la morte del principe Giovanni.

Lo spettacolo, com'è annunciato, sarà a beneficio della Casa di Rifugio dei mutilati; è organizzato da lady Rodd e costituirà un grande avvenimento artistico e mondano.

Si rappresenterà un lavoro poetico della sita ambasciatrice intitolato « Un episodio di More - Antonio e Cleopatra » che verrà rappresentato dalle signorine più colte della nostra aristocrazia. La musica è dovuta al maestro Respighi.

I biglietti, al prezzo di L. 25, si vendono alla sede dell'Ambasciata. Erano già esauriti per la rappresentazione di oggi.

Védrines volerà fra Parigi e Roma

PARIGI, 20.

L'aviatore Védrines ha espresso l'intenzione di compiere un viaggio da Parigi a Roma appena la temperatura lo permetterà.

In seguito tenterà di fare il giro del mondo.

Il giorno 11 gennaio, con la calma dei cristiani e dei forti, si spegneva in floridissima età la preziosa esistenza di

LUIGI GUERRIERI

Il fratello avv. FRANCESCO e la sorella MARIANNINA insieme al marito avv. VITANTONIO SERRACCA, inconsolabili, ne danno il triste annunzio.

Trepuzzi (Lecce), 11 gennaio, 1919.

Non si mandano partecipazioni.

Il 18 corrente mese alle ore 11.30 spegnevasi serenamente

PACIFICO PARFAGNA

Straziati dal dolore che non ha conforto, partecipano i figli AUGUSTA e ILDEBRANDO, la nuora MARIA FERRUGLIA, il genitore AGAPITO CENSI, i nipoti i parenti tutti.

Tolentino, 19 Gennaio, 1919.

Lettere inglesi

La posizione del Labour

LONDRA, gennaio.

(c. c.). Curiosi effetti fa la distanza sull'apprezzamento anche dei fatti politici! In Inghilterra, per esempio, le difficoltà italo-jugoslave hanno potuto essere valutate con un tale eccesso d'importanza, con una tale esagerazione di toni pessimistici, che in Italia ha dovuto veramente riuscire meravigliosa. Ma non è meno meraviglioso, sui giornali italiani che ho ricevuto in questi giorni, l'entusiasmo e il candore ottimistico con il quale viene celebrata la vittoria della coalizione. Anche quaggiù, certamente, riconoscono ch'è una vittoria. Ma una vittoria di quel genere particolare di vittorie che si chiamano vittorie di Pirro.

— Soltanto poco più della metà degli elettori hanno votato, e i soldati appena per un quinto, in un paese dove la percentuale degli elettori era di solito dall'ottanta a novanta. Metà dei cittadini, insomma, non hanno votato per nessuno. Hanno fatto una pallottola della scheda e l'hanno gettata nel cestino della carta straccia. Si tenga conto del fatto che la Coalizione soprattutto volle dare l'idea che non fu tanto il soldato quanto il politico a vincere la guerra. Qualche mattina avanti l'elezione, sul *Daily Sketch*, e altri fogli popolari della Coalizione, erano stampate epigrafi bombastiche sui meriti di Lloyd George, nei rispetti bellici, e mi rammento anche di aver letto *Lloyd George ha salvato l'Italia*: mentre molti, spero anche in Italia, continuano ancora a credere che l'Italia è stata salvata dall'Italia. A questa montatura hanno risposto i giornali e i settimanali veramente democratici, con salve di scherni furiosi. Ha risposto il buon pubblico apolitico, con la calorosità familiare del suo «bentornato» a Haig. Hanno risposto infine gli elettori, che hanno eletto la Coalizione; ma senza nessun entusiasmo, e come un pis aller: con un voto del tutto conservativo e negativo; col voto della paura del peggio. E quando alcuni vittoriosi della Coalizione hanno voluto arringare e ringraziare coloro che li avevano eletti, sapete cos'è successo? E' successo quel che è successo a Moritz Mond a Swansea. Sono stati sonoramente fischiati. Cioè a dire: «Vi abbiamo eletto, ma non pigliate sul serio per carità, il nostro voto! Vi abbiamo eletto, ma soltanto perchè l'attuale sistema rappresentativo ci permette di credere che voi non ci rappresentate affatto». Un motivo che Shakespeare, in un dramma politico avrebbe consegnato in qualche scorcio meraviglioso di dialogo di cenciapelli.

Sono stati giustiziati alcuni liberali «pacifisti»; e alcuni labouristi pacifisti. Avete fatto bene, sulla *Tribuna* a rallegrarvene. Ma bisognava tener conto che alcuni di quei «pacifisti» erano tali, in gran parte perchè la stampa della Coalizione li aveva descritti tali, aveva attaccato loro al collo quel tale cartello. Il «patriottismo», come l'abolizione della coscrizione, come il processo al Kaiser (del quale processo nessuno ora parla più), come tante altre cose, è stato insomma adoperato anche come strumento elettorale. Quanto, però, ad Arthur Henderson, a Ramsay Macdonald, a Snowden, ai labouristi pacifisti rimasti bocciati, occorre ricordarci che essi non soltanto sono stati contrari alla guerra alla Prussia, ma sono stati sempre contrari alla guerra, contro il capitale. Il loro pacifismo ha avuto luogo nei riguardi interni della lotta di classe, non meno che nei riguardi esterni della lotta di nazione. Sono stati bocciati come pacifisti, ma è certo che sono stati anche bocciati come labouristi all'acqua di rose, come «borghesi» per dirla in una parola.

Liberato da [illegible] elementi tepidi e convenzionali, il Labour coll'ultima elezione, si trova, nella House of Commons, raddoppiato quasi nel numero dei suoi rappresentanti. Questo è il fatto. Nell'ultimo parlamento aveva 38 deputati. Nell'attuale, ne ha 59; senza contare 10 labouristi, che sono entrati con il gruppo della Coalizione, ma che forse vorranno fare qualcosa anche per proprio conto. Cioè a dire che Lloyd George, ha corrotto e distrutto il vecchio partito liberale, ma nello stesso tempo ha dato piena, spiccata esistenza, ha dato funzione storica, al gruppo del Labour, ha fatto del Labour un gran potere politico. Se nell'elezione ultima, c'è qualcosa che conta, è appunto questo; e insieme la vittoria dei 73 Sinn Feiners, la quale sta a significare che il partito costituzionale irlandese è morto; e che l'Irlanda, stanca delle promesse, delle tergiversazioni, dei giuochetti e dei baratti, ormai domanda la separazione.

I Sinn Feiners [illegible] rifiuteranno di sedere alla Camera; ed è male, perchè in molte questioni, uniti al Labour, sarebbero stati una leva formidabile. Al Labour spetta, dunque, la posizione e la responsabilità della opposizione. Esso ha infatti cominciato col [illegible] le alleanze con gli elementi liberali rimasti fuori della Coalizione; e procede all'elezione del proprio *chairman*, come capo della opposizione parlamentare, che qui si muove secondo tutto un rituale per descrivere il quale ci vorrebbe ora troppo [illegible]. Due labouristi del gruppo della Coalizione sono [illegible] entrati l'altro giorno a far parte del gabinetto: Barnes, senza portafoglio; Roberts agli approvvigionamenti. Ma l'essenziale è che il Labour genuino non venga a transazioni. La Coalizione non mancherà di offrirgli certo misure di riforma sociale di modello bismarckiano; certe mezze soddisfazioni. Come, quando nei giorni dell'elezione, uno dei tanti giornali di Lord Northcliffe mise quotidianamente a disposizione del Labour una colonna per le notizie del partito pensando che *noblesse oblige*. Il Labour, frattanto, si fece un obbligo di riempire questa colonna, della prosa più petroliera e delle notizie più assassinanti.

I punti della prossima attività del Labour saranno all'incirca: l'azione contro la coscrizione, contro l'intervento in Russia, contro il mantenimento di troppo forti contingenti di occupazione; e la questione irlandese. Sarà oggetto dell'azione del Labour, l'assicurare pensioni adeguate agli uomini che la guerra ha reso inabili al lavoro. [illegible] non si vogliono dare pensioni adeguate, nella paura di liberare un certo numero di poveri dalla dipendenza economica, [illegible] starebbero in giro per le strade, a [illegible] a non far nulla». Come se ci fosse poca gente che non fa nulla, e che non ha lasciato nessuna gamba e nessuna mano su nessun campo di battaglia. Sarà, naturalmente, oggetto sempre dell'azione del Labour, il ristabilimento dei diritti e privilegi tradunionisti, interrotti dalla guerra; la ripresa della campagna tradunionista, ch'è la spina dorsale del partito.

A parte i valorosi democratici cattolici, che aderiscono all'idea tradunionista, ma la vorrebbero dissociata dall'internazionalismo, e completata invece nell'universale cristiano, è certo che il Labour raccoglie energie fra le migliori dell'Inghilterra nuova: Shaw, Wells, Masefield, Galsworthy, Zangwill, Bennett. Non ha trionfato totalmente nel suo attacco ai seggi universitari, nell'ultima elezione; ma i resultati sono stati molto buoni, abbenso mostrato com'è intenso il suo appello nell'ambiente dell'alta coltura.

Forse il suo maggiore pericolo, oggi, sta solamente, come hanno osservato, nell'atmosfera di cortesia e di cordialità del Parlamento, la quale disarma l'uomo del popolo, e ponendogli l'equivoca esigenza di «comportarsi da gentiluomo», lo mette alla mercè dei compromessi, gli fa correre il pericolo delle *avances*. E A. Henderson e Ramsay Macdonald, non venivano nessun dei due dal proletariato; e in quell'atmosfera, si democratizzarono sempre di più; e diventarono infine responsabili di aver distrutto la indipendenza dei *workers* nel parlamento; e, per paura dell'indiscrezione sociale, di aver mancato di denunciare la corruzione governativa, tutte le volte che ce n'era bisogno. Vendettero, per debolezza, per malintesa *gentilomeria* la loro anima al diavolo. E il diavolo, al momento ch'essi avevano più bisogno, li ha lasciati in mare, e non ha allungato nemmeno un dito per ripescarli.

La morte d'un figlio del Re d'Inghilterra

LONDRA, 19.

Il principe John, il più giovane figliuolo del Re Giorgio, ammalato da qualche tempo, è morto nel pomeriggio a Sandrigham.

Il bollettino dei medici, relativo al decesso del Principe John, dice che fin dall'infanzia il Principe aveva crisi di epilessia, le quali negli ultimi tempi erano aumentate di frequenza e di violenza. Il Principe morì dopo una crisi, aveva preso sonno.

Il principe John era il più giovine figlio del Re Giorgio d'Inghilterra. Nacque a Sandrigham, residenza di villeggiatura dei Reali d'Inghilterra, il 12 luglio 1905. Egli non contava dunque ancora 14 anni compiuti.

Carlo I è malato

ZURIGO, 20.

Carlo I è malato. Verso la metà di dicembre fu colto dalla grippe dalla quale non si è ancora rimesso. La febbre è scomparsa ma la debolezza generale perdura. Il 2 gennaio tentò di lasciare il letto, ma dovette tornarvi subito perchè non era capace di reggersi in piedi. I medici oltre alla grippe attribuiscono il suo stato agli strapazzi degli ultimi tempi che scossero il suo sistema nervoso. Ora passa le giornate a letto leggendo e non riceve nessuno tranne i membri della sua famiglia. Seidler, Lammasch, l'ex ministro della guerra, Stoger-Steiner chiesero invano di poter prendere commiato dall'ex imperatore.

Un generale a riposo per l'intervento alla conferenza Bissolati

MILANO, 21. — Il generale Grammantieri è stato collocato a riposo per ordine del ministro della guerra per essere intervenuto alla conferenza Bissolati alla «Scala» quale membro del Consiglio centrale della Società delle nazioni. Il *Secolo* commentando la notizia dice che il generale Grammantieri è stato punito per aver creduto suo dovere richiamare i disturbatori alla calma ed alla serenità e di averlo fatto con dignità di forma e usando espressioni tali da conferire prestigio all'uomo ed al grado che rivestiva. Il giornale lamenta che gli ufficiali pure intervenuti al comizio privato e che parteciparono alla manifestazione ostile all'oratore, non abbiano avuto note di sorta mentre invece viene collocato in congedo l'ufficiale generale che prese la parola per ricordare unicamente il rispetto dovuto a chi come l'on. Bissolati aveva versato il proprio sangue per la patria. Così viene, aggiunge il giornale, contro tutte le ragioni del diritto e dell'equità congedato un ufficiale generale che servì con zelo il proprio paese.

Il provvedimento era necessario e giunge opportuno. Chi assistette al comizio di Milano, non può dimenticare la triste impressione che produsse l'intervento del generale Grammantieri nel dibattito; non tanto per quello che disse o che non riuscì a dire il generale in questione, quanto per le conseguenze del suo atto.

Egli difatti provocò, forse senza volerlo, una scena di indisciplina alla quale nessuno aveva pensato di assistere. Si videro inferiori contro superiori; superiori contro inferiori a litigare, a insultare, a deridere.

Il contegno del generale Grammantieri fu dannoso alla stessa causa che egli intendeva di difendere: allo stesso on. Bissolati: il quale, se non potè parlare, lo deve in gran parte all'intempestivo intervento del generale ora punito.

Noi, e con noi tutti gli uomini sereni ed imparziali, debbono approvare sinceramente il giusto e necessario provvedimento.

Un areoplano atterra a Parigi sulla terrazza d'un magazzino di mode

PARIGI, 19.

Oggi, alle 14.10, l'aviatore Vedrines è riuscito ad atterrare sulle terrazze delle Gallerie Lafayette.

Le elezioni alla Costituente tedesca

Si prevede la prevalenza dei Maggioritari

BASILEA, 20.

Dalle prime notizie giunte qui sembra che le elezioni per la Costituente siano avvenute nelle principali città della Confederazione repubblicana germanica con calma relativa.

Lo sciopero generale, che gli Spartachiani avevano indetto per protestare contro l'assassinio di Liebknecht e di Rosa Luxemburg e anche per disturbare lo svolgersi regolare delle elezioni, è fallito dappertutto.

Quanto alle previsioni sull'esito non sembra dubbio che la maggioranza debba essere dei socialisti maggioritari, cioè del partito che con a capo Ebert e Scheidemann, sta ora al governo.

LORIS.

Non è inopportuno ricordare come sono formati, in repubblica, i partiti tedeschi.

I vecchi partiti borghesi hanno cambiato nome in questi due mesi di rivoluzione. Alcuni gruppi di conservatori si sono presentati alle elezioni sotto il nome di partito liberale tedesco nazionale; i nazionali liberali con altri elementi si chiamano ora partito politico tedesco; il Centro è divenuto partito popolare cristiano. Non vi sono più che partiti popolari in Germania. Più a sinistra, è sorto un partito democratico che abbraccia gli elementi più radicali dei vecchi partiti progressisti. Infine vengono i partiti socialisti che si erano già divisi durante la guerra, in vecchio partito socialista e indipendenti. Nelle ultime settimane è sorta, come è noto, la Lega spartachiana o comunista, che non partecipa alle elezioni.

I tre primi partiti, un tempo profondamente divisi, sono stati ravvicinati dalla rivoluzione. Gli antichi rappresentanti del gran possesso agrario (conservatori) della grande industria (Nazionali-liberali), e della unità religiosa (Centro), hanno mescolato le loro liste; ma il loro linguaggio rimane l'antico. Nei loro discorsi e nei loro articoli elettorali hanno attribuito all'importante partito socialista la colpa della guerra perduta; che costrinse — dicono — il debole governo di allora a fare in piena guerra una politica di pace; ammise l'idea del compromesso contro quella della vittoria.

Gli avvenimenti dal 9 novembre in poi mostrarono che non c'è via di mezzo fra vittoria e sconfitta; ed hanno dato torto alla tattica socialista. «Gli uomini che ci hanno condotto a questa rovina — ha scritto in questi giorni la nazionalista *Taegliche Rundschau* — non sono atti a prendere nelle loro mani i destini dello Stato; giacchè ciò che è crollato è l'idea socialista, l'internazionale; l'amore fra i popoli, mentre ebbero ragione i nazionalisti che si fondavano sulla vittoria, non essendovi all'infuori di quella che la sconfitta».

Come si vede, la mentalità nazionalista non vuole arrendersi. Questi partiti non considerano definitiva la forma repubblicana data dalla rivoluzione, nè vogliono escludere un ritorno alla monarchia, pure ammettendo che il carattere particolare della monarchia prussiano-tedesca è morto.

Sul terreno dei fatti compiuti si pone invece il partito democratico, il cui programma è una collaborazione degli elementi più avanzati della borghesia con la maggioranza socialista, staccata per altro dagli intemperanti più estremi.

Le elezioni avvenute finora per le assemblee dei piccoli Stati, hanno dimostrato che la forza degli Indipendenti è piccola, anche là dove danno intonazione al governo, come in Baviera. Risultati simili si attendono anche oggi dall'ex-impero; si attende una grande votazione per i maggioritari, ma non tale forse da poter permettere di governare senza l'aiuto dei borghesi affatto. Il Centro che ebbe una grande votazione, nelle elezioni fatte testè nello Stato di Baviera, nel vecchio impero veniva per numero di deputati al Reichstag, subito dopo i socialisti; ora dalle notizie che si hanno sulla lotta elettorale, risulta che il Centro ha fatto un compromesso con altri partiti borghesi.

Si prevede che il nuovo centro cattolico premerà con gli alleati borghesi sui maggioritari.

Intorno al cadavere di Liebknecht

ZURIGO, 20.

Intorno all'uccisione di Liebknecht circolano versioni contraddittorie. La famiglia nega che egli sia stato ucciso in fuga. L'assassinio sarebbe avvenuto quando la piazza avanti l'Hotel Eden era sbarrata dai soldati della divisione cacciatori della guardia. Il fatto non potè essere quindi compiuto che da soldati. Alle 11.30 un tenente, certo Lippmann comandante di quella divisione, consegnò alla guardia medica dirimpetto all'albergo la salma di Liebknecht come quella di uno sconosciuto. Fu smentito che sulla salma siano state riscontrate tracce di tre colpi sparati a bruciapelo secondo aveva affermato la *Freie*.

L'inchiesta giudiziaria avrebbe constatato che la scorta cui erano affidati Liebknecht e Rosa Luxenburg non è responsabile del loro assassinio.

L'ultimo articolo di Liebknecht fu pubblicato nella *Rote Fahne* mercoledì scorso e Spartaco riconosceva in esso la propria sconfitta. «Sicuro scriveva, gli spartachiani furono battuti essi, furono abbandonati dai soldati, dalla guardia di polizia e dalla guardia nazionale sul cui aiuto avevano fermamente contato. La loro forza venne paralizzata dalla indecisione e dalla debolezza dei capi e la immensa onda di fango contro rivoluzionario salente dalla parte arretrata del popolo e dalla classe possidente, ci affogò».

I GRANDI PREMI DEI LINCEI

Il grano "Carlotta Strampelli" ci darà l'autonomia agraria

Nella sua adunanza generale del 18 corrente, presieduta dal senatore Francesco D'Ovidio, l'Accademia dei Lincei ha proceduto alla assegnazione dei premi in seguito alle relazioni dei vari concorsi approvate dall'assemblea.

Il premio di L. 10.000 di S. M. il Re per la «geologia e mineralogia», scaduto col 1916, venne dato (relazione prof. Tarone) al prof. Giorgio Dal Piaz della Università di Padova, per i suoi lavori riguardanti la paleontologia e geologia delle Alpi Venete.

Il premio Reale di L. 10.000 per le scienze giuridiche e politiche del 1916 fu assegnato (relazione prof. Brugi) al prof. Pietro Bonfante della Università di Roma per le sue opere di Diritto romano, di Diritto civile, e Storia del diritto. Su relazione del prof. Corbino, due premi del Ministero della Pubblica Istruzione, del 1917 di lire 2.000 ciascuno, vennero divisi ognuno in parte eguali e concessi ai professori Annibale Stefanini e Alfredo Quartaroli dell'Istituto tecnico di Pisa, Mario Tenani del Liceo di Bologna e Carlo Bonacini del Liceo di Modena. Su relazione del prof. Crescini, i due premi del Ministero della Pubblica Istruzione del 1917, di lire 2000 ciascuno, furono assegnati, divisi in parte uguali tra i seguenti professori: Nicola Terzaghi e Francesco Lo Parco del Liceo di Napoli, Gino Bottiglioni del Ginnasio di Bologna e Giuseppe Malagoli dell'Istituto tecnico di Pisa.

Il premio di fondazione Alfonso Sella del 1917 (prof. Corbino relatore) è concesso alla signorina Rita Brunetti del R. Istituto di studi superiori.

Il premio della fondazione Santoro di Lire 10.000, destinato a coloro che con le loro scoperte, invenzioni o applicazioni hanno saputo trarre nuovi benefici e reali utilità per l'agricoltura, l'industria e il commercio, e in generale per il benessere sociale, è stato questo anno assegnato al prof. Nazzareno Strampelli direttore della R. Stazione di Cerealicoltura di Rieti per le molteplici nuove varietà di piante agrarie da lui ottenute mediante l'ibridazione basata sulle leggi della moderna genetica.

Tra queste nuove varietà è notevole soprattutto il frumento «Carlotta Strampelli» che, coltivato su larga scala da oltre quattro anni nelle buone terre dell'alta e media Italia, ha dimostrato una grande resistenza alle malattie e all'allettamento, dando in media una produzione che supera di quintali 5.50 per ettaro quella ottenuta con le altre varietà messe a confronto.

Nell'autunno 1917 questo nuovo frumento è stato coltivato sopra 5.000 ettari e nell'estate 1918 si è ottenuta una quantità di grano che per le disposizioni prese dal Ministero di Agricoltura e da quello degli Approvvigionamenti è stato tutto destinato alla semina, e sono così circa 100.000 gli ettari seminati. Se questo interessamento del Governo non verrà meno nel 1919 vi sarà seme sufficiente per ben 2.000.000 di ettari: superficie delle buone terre granarie dell'alta e media Italia per le quali il nuovo ibrido è stato creato. Si potrà così fin dal 1920 contare sopra un'aumento di produzione di undici milioni di quintali di grano.

Altri frumenti creati dallo Strampelli mostrano una grande resistenza alla siccità e sono, perciò adatti alle terre meridionali.

Si può ritenere con sicurezza che, seminando queste nuove varietà, l'Italia fra pochissimi anni sarà liberata dalla gravosa servitù di dovere, anche nelle annate normali acquistando grano dall'Estero per l'importo di parecchie centinaia di milioni.

Lo Strampelli ha ottenuto altresì nuove varietà delle più svariate piante. Qui ci limitiamo soltanto a riferire che la maggior parte delle barbabietole lavorate dagli zuccherifici italiani nella campagna del 1918 provengono da seme fornito dallo stesso Strampelli, il quale ha così provveduto al danno derivante dalla impossibilità di far venire dalla Germania o dalla Russia, durante la guerra, il seme necessario al nostro paese.

L'Accademia ha applaudita la relazione del prof. Cuboni e ad unanimità ha conferito il premio allo Strampelli, deliberando inoltre, su proposta del senatore Scialoia, di dare la massima diffusione alla relazione stessa.

Fiume e l'Ungheria

(Una conversazione con una messaggera di Budapest).

Eravamo stati informati che, da qualche giorno, si trovava a Roma una signora ungherese proveniente da Budapest, ed investita di un mandato fiducioso o fiduciario dal capo attuale del governo magiaro, signor Karoly. La signora, ci era stato detto, era arrivata a Roma munita di un regolare lascia-passare del generale Grazioli comandante di Fiume.

Ci era stato anche detto che questa signora aveva qui a Roma avvicinato vari uomini politici, e che le cose di cui essa era venuta qui a discorrere, nell'interesse tragico del suo paese disgraziato, avevano una reale importanza di attualità politica per tutto quanto va ora succedendo in quel *caos* di popoli, determinatosi con lo sfacelo della antica monarchia absburgica. Ci recammo, pertanto, a visitare questa messaggera ungherese più per un senso di curiosità, che per un sentimento di simpatia; il quale difficilmente può essere suscitato anche in presenza di una rappresentante gentile di un popolo che ha deluso tutte le nostre più profonde ed ingenue convinzioni a suo riguardo; e si è rivelato per uno dei più brutali ed acciecati elementi umani, adoperati dalla perversa aggressione germanica.

Ma la guerra è finita: la Germania è spezzata, in preda ad una generale anarchia interna; e l'Ungheria, che ha perduto il suo idolo diabolico di Berlino, si vede ora sola abbandonata a tutte le più violente inimicizie da essa ciecamente suscitate e che oggi le minacciano non solamente l'oppressione, ma la distruzione.

Questo quadro non doveva essere lontano dagli occhi della nostra interlocutrice, quando avemmo occasione di scambiarci le prime parole di saluto. Io non avevo portato nessun ramo di mirto, onde purificare le mani insanguinate della messaggera d'un nemico feroce, allo scopo di dimenticare il passato tanto recente. *I fatti* rimangono *fatti*; e nessuno potrà distruggere quello che è stato, con tanto dolore. Non avevo nessuna disposizione sentimentale, per intenerirmi sulle sorti dell'Ungheria; essa è punita d'un suo delitto e sconta giustamente la sua pena.

A questo punto la signora ungherese ha completato il mio pensiero:

— Non è più il momento di sentimentalità — ella mi ha detto — è vero; ma bisogna considerare fino a qual punto possa giovare all'Italia che l'Ungheria sia completamente distrutta dai suoi più vicini nemici; e se veramente non sia interesse dell'Italia che quanto resta di puramente magiaro, sia rispettato e conservato come magiaro.

Io mi accomodo ad ascoltare.

— L'Ungheria — prosegue la mia interlocutrice — è oggi letteralmente minacciata di essere fatta a pezzi. I jugoslavi, per la costruzione della loro pretesa unità nazionale, tentano di strapparci i più ricchi territori del paese nel Banato, solo perchè sono i più ricchi. La stessa cosa si deve dire degli altri confinanti: ognuno vuol pigliarci qualche cosa; essenzialmente perchè questa è la cosa nostra più preziosa: uno rivendica un *Comitato* perchè là si trova una miniera d'oro; un altro, perchè vi si trova una miniera di carbone; un altro, perchè vi è una fabbrica di materiale ferroviario: proprio così; e lo dicono e lo confessano. Ora, io ungherese, faccio osservare ad un italiano, che se il metodo dei nostri nemici non è frenato, la Ungheria *muore*. Morirà dissanguata, del solo sangue che nei tempi moderni può nutrire una nazione. E se l'Ungheria muore, l'Italia ne avrà un danno inevitabile.

Qui il discorso si fa più interessante:

— L'Ungheria — continua a dire la signora di Budapest — è il naturale retroterra di Fiume. Senza il commercio dell'Ungheria Fiume sarà un piccolo porto di second'ordine; e non una delle metropoli nuove della grande Italia, come potrebbe e dovrà certamente essere, solo che voi lo vogliate. Noi ungheresi riconosciamo nella maniera più leale la italianità di Fiume; e se una dichiarazione esplicita del governo di Budapest non è stata ancora fatta in questo senso, è solamente perchè ancora non si è offerta l'occasione. Ma la vita di Fiume italiana, sarebbe una vita grama senza il commercio dell'Ungheria. La rovina dell'Ungheria sarebbe dunque anche un danno gravissimo per le sorti di Fiume italiana, e voi avete il dovere nazionale di preoccuparvene seriamente. Ma l'Ungheria, prosegue a dire la signora, potrà anche essere un mercato di prim'ordine per le industrie italiane, come può essere un mercato per acquisti di materie prime a voi necessarie. Se voi contribuite a salvarci dalla soffocazione di cui oggi siamo minacciati, e per la quale salvezza noi non vediamo in Europa nessuno aiuto possibile fuori di quello — non sentimentale, ma giusto — dell'Italia; voi avrete la riconoscenza eterna del mio paese, il quale attraverso i suoi errori, oggi più che mai è nel grado di valutare la generosità e la forza del vostro grande paese.

Il nuovo governo in Ungheria

ZURIGO, 19.

Si ha da Budapest: Il Presidente della Repubblica Ungherese, Karolyi, ha costituito un Gabinetto di elementi borghesi e socialisti, del quale fanno parte Desiderio Berinkey, Presidente del Consiglio, Vincenzo Nagy, ministro degli interni, Guglielmo Boem, ministro della guerra, unff, ministro per l'istruzione, Vas per il Gulin, ed altri.

La propaganda bolscevica in Ungheria

ZURIGO, 20.

La polizia di Budapest arrestò giorni fa lo studente giornalista di Tobor, Samuely proveniente dalla Russia ove sarebbe stato segretario privato di Lenin. Si sospetta che sia organizzatore della propaganda bolscevica in Ungheria e che durante il suo soggiorno in Russia abbia spinto il governo dei soviets alla fucilazione di centinaja di ufficiali austro-tedeschi. La procura di stato elevò contro di lui accusa per omicidio.

● 1500 *miglia in aeroplano* rappresentano il *record* della aviazione di guerra americana compiuto da un dirigibile in un viaggio da Rochaway Beach nel New York a Key West nella Florida.

● *La Società delle Nazioni* è stato il tema di una conferenza del dott. Toyokirhi Iyenaga, capo dell'Ufficio del commercio giapponese a New York.

● *Eminenti oratori*, riuniti a San Francisco, hanno parlato in favore della Società delle Nazioni come voluta da Wilson. Fra questi l'arcivescovo cattolico Hanna, il rabbino Mieso, il pastore unitariano dott. Dutton ed altri.

Il Convegno Coloniale

ha seduta "privata"

Ieri il Convegno coloniale del dopoguerra ha tenuto una seduta «privata», vale a dire una seduta da cui la stampa era, non già esclusa, ma vincolata all'impegno d'onore di non pubblicare resoconto. Viceversa, al momento del voto i giornalisti sono stati sciolti da questo vincolo per quel che riguarda almeno l'ordine del giorno votato, e per quei commenti e chiarimenti propri a riassumere lo spirito della discussione. E l'ordine del giorno il lettore troverà qui sotto.

La seduta era destinata a dibattere i problemi della situazione interna Libica, e in generale di tutta la politica libica seguita dall'occupazione in poi. Perchè «privata»? L'assemblea era stata severa con sè stessa. Aveva giustamente riflettuto che mentre la politica estera ci unisce, quella interna poteva dividerci; e s'era perciò, nella delicatezza e gravità del momento internazionale, imposto il riserbo e le porte chiuse. Viceversa, la discussione è riuscita talmente nobile ed elevata ed ha talmente riunito, anzichè dividere, e stretto in un solo fascio gli animi di tutti, nel sacrificio assoluto di ogni particolarismo al bene ed alle fortune della Patria, che l'Assemblea alla fine ha quasi sentito il rammarico del riserbo impostosi, privando non il paese soltanto, ma le pubbliche opinioni alleate dello spettacolo di una così matura coscienza civile in genere e coloniale in ispecie, quale risultava da una discussione così delicata, e quale, risulta in genere — è per noi motivo di grande soddisfazione il constatarlo — da tutto il Convegno. E l'Assemblea ha infatti tenuto a profittare della delicatissima discussione di ieri, che essa stessa aveva temuto potesse dividerla, per trarne motivo di riaffermare solennemente, in un apposito comma dell'Ordine del giorno, la matura coscienza del paese verso i problemi della sua espansione.

Si è discussa la politica libica seguita fin dal giorno dell'occupazione in poi, in tutte le sue fortunose vicende. Alla discussione hanno preso parte principalmente, da un lato uomini convenuti dalla Libia, o colà dimoranti, che hanno portato nell'Assemblea il testimonio della loro travagliata esperienza, sussidiata dal più elevato sentimento di civismo e di fede; e dall'altra uomini come Ferdinando Martini e Gaetano Mosca che portavano nella discussione l'elemento della responsabilità in un certo momento tenuta. E la discussione è stata, naturalmente, di un interesse formidabile.

Si può rilevare, implicitamente, dall'Ordine del giorno che si sono commessi in Libia, indubbiamente, *anche* degli errori... E che, perciò? L'Assemblea ha saputo trovare, nel sentimento della giovinezza coloniale della nazione la sostanziale spiegazione di essi, e al tempo stesso ha potuto affermare, in quella maturità di coscienza di cui dava prova e spettacolo, il proposito fermo e la capacità del loro superamento. Ma per chiarire completamente l'ordine del giorno riassumente lo spirito della discussione è doveroso aggiungere che non tutto, nella vicende libiche dall'occupazione in quà, è parso all'Assemblea dovuto ad errori nostri; molto — e quanto! — è da attribuire anche a gravi difficoltà create all'Italia da ingerenze straniere, nè soltanto — sia detto una volta chiaramente — da ingerenze debite in tempo di guerra, ma anche a molteplici ingerenze *indebite*, che avevamo il diritto di non aspettarci, e che l'Ordine del giorno espressamente condanna.

Per il resto, chi scrive non ha bisogno di rompere il riserbo di ieri per ripetere cose che ha sempre chiaramente sostenuto su queste colonne; come al esempio — per mantenersi nell'argomento delle ingerenze straniere — quando scriveva, a proposito dell'accordo con l'Inghilterra sui Senussi, che tale accordo di cui ignoriamo ancora in maniera autorizzata il contenuto, poteva essere approvabile se ispirato e limitato alle esigenze di guerra e di cooperazione reciproca, ma che «grave errore sarebbe se tale accordo avesse portato con sè e consacrato il principio di una ingerenza straniera ad un problema, come quello del senussismo, *che giudichiamo di pura pertinenza di politica interna libica*; da tali ammissioni l'Italia si deve tenere scrupolosamente e gelosamente lontana».

Su queste colonne, anche, chi scrive ha sempre sostenuto la necessità di una politica libica di collaborazione e di solidarietà con l'elemento indigeno; e ricorda di essere stato lapidato e dileggiato e accusato di trarre in inganno il paese quando con altri suoi egregi colleghi scriveva, prima e dopo l'occupazione, di aspettazione araba, e della necessità di «accorgersi» della nobile e degna popolazione con cui venivamo a contatto, che aveva dietro di sè una vetusta, raffinata, spirituale civiltà, della quale solo l'ignoranza può non tenere conto. Le stesse cose ripeteva anche dopo Sciara Sciat, spiegando il formidabile «equivoco» di quella giornata, fonte malaugurata del pregiudizio antiarabo che da allora si impadronì malamente degli italiani. Ed è bene che queste cose siano state oggi consacrate nella solennità di un'assemblea, che raccoglie le maggiori competenze e la più autorevole e vasta rappresentanza della pubblica opinione coloniale del paese.

Politica di collaborazione indigena. Ecco quanto è imperiosamente risultato dalla elevata discussione... Questa guerra ha contrapposto non soltanto in Europa ma anche in Africa due tipi diversi di civiltà e conseguentemente di civilizzazione coloniale; la libertà da un lato e la sopraffazione dall'altro; e in Africa la politica di collaborazione e di elevazione da un lato, e dall'altro quella di oppressione, esclusione, *refoulement*... Nella lotta a morte fino dei due tipi è rimasto soccombente, così in Europa come in Africa, dove ha perduto, con le Colonie, anche il diritto di colonizzare. Tale diritto rimane alle Nazioni che vogliono e sanno colonizzare nello spirito della libertà e della giustizia. E l'Italia è tra queste.

Giuseppe Piazza.

La fine della seduta di ieri

Per la Libia

Ecco l'ordine del giorno della seduta di ieri e che fu votato dopo ampia discussione:

«Il convegno udita l'ampia ed elevata discussione avvenuta sulla Colonia libica:

considerate le difficoltà create all'Italia anche da indebite ingerenze straniere;

riaffermando la matura coscienza della nazione alla sua espansione coloniale, fa voti che il Governo prepari l'attuazione di un assetto definitivo da assicurare alla colonia mercè la leale e sincera collaborazione tra l'elemento italiano e quello indigeno un avvenire di pace e di prosperità per la tutela dei propri interessi nazionali e invita il Presidente a nominare una Commissione che presenti al Ministro proposte concrete per quelle provvidenze che abbiano carattere improrogabile di maggior urgenza».

Firmati: *Piazza, Martini, Pedrazzi, De Meo, Schupfer, Mondini, Corti, Ciamarra, Vassallo.*

La Banca nazionale per le Colonie

Riprende oggi la Sezione coloniale, dopo la seduta dell'altro ieri, della quale non facemmo a tempo a riportare l'importante ordine del giorno Bresciani per una banca nazionale per le colonie. Eccolo:

«Il Convegno udita la relazione Bresciani fa voti che il Governo tenute presenti le particolari concessioni ambientali accompagnanti lo svolgimento della funzione del credito nelle singole colonie sia diretto che libere, promuova sollecitamente col concorso degli istituti di emissione e dei maggiori istituti di credito ed enti economici, la istituzione di una Banca Nazionale per le Colonie».

Firmati: *Bresciani, Mallarini, De Meo.*

Commercio e regime doganale

Sotto la presidenza Cottafavi, la discussione si apre sul commercio e regime doganale, su relazioni del comm. Corsi e del dott. Allagrini.

Sul primo argomento si approvano i seguenti voti, emendati da vari:

«Il Convegno fa voti:

1) che, affrettata la costruzione delle linee ferroviarie nell'interno delle nostre Colonie, per cui furono già accordati i fondi necessari, siano subito iniziati gli studi e le pratiche, per i loro prolungamenti nei relativi hinterland, da cui soltanto le linee suddette potranno avere la loro piena valorizzazione:

a) nell'Africa orientale, per la penetrazione nell'Etiopia dalla Eritrea e dalla Somalia;

b) nella Libia per la valorizzazione delle regioni dell'immediato retroterra e per raggiungere le regioni dello Ciad, sempre che siano assicurate alla nostra influenza e le loro risorse potenziali possano ricevere dalla ferrovia una adeguata valorizzazione;

2) che siano migliorati i servizi marittimi al triplice intento:

a) di avere un servizio di cabotaggio che raccolga il commercio di transito dai minori porti circostanti;

b) di avere un servizio rapido e diretto dalle Colonie con l'Italia;

c) di innestare il commercio delle Colonie e quello di transito alle grandi linee internazionali;

3) che siano sempre più sviluppati i servizi portuari, secondo un piano regolatore di lavori da eseguirsi organicamente e gradualmente, provvedendo intanto a dare la massima efficienza alle opere già eseguite con l'aumentarne e perfezionarne l'attrezzamento:;

4) che siano eseguite indagini sistematiche sulle risorse locali sia avvalendosi di appositi organismi locali, sia mediante l'invio di speciali missioni, sia fornendo concorso di mezzi e personale tecnico ad imprese private stabilite sui luoghi, ed istituendo o concorrendo all'istituzione in Italia di appositi istituti — a somiglianza di quelli esistenti all'estero — che possano, prontamente su richiesta degli interessati, provvedere allo studio, sotto l'aspetto sia tecnologico che economico, di nuovi prodotti e di nuove utilizzazioni, facilitandone la conoscenza, la diffusione ed il collocamento.

La seduta è tolta alle ore 12.30.

La seduta pomeridiana

Nella seduta pomeridiana si è discussa la questione del regime doganale, alla quale presero parte parecchi oratori. Domani alle 9.30 seduta plenaria e chiusura del Congresso.

Il processo della "Leonardo da Vinci"

GENOVA, 20. — Nella sala della nostra Corte d'Assise si è iniziato oggi il processo per l'affondamento della *Leonardo da Vinci*. L'udienza viene aperta alle ore 13. Presidente il capitano di vascello cav. Dino Tucci e funge da pubblico ministero il colonnello Tomması. Fatto l'appello degli imputati, la presentazione della difesa, il tenente avv. Luigi Gallo, difensore dell'imputato Vincenti, solleva formale incidente perchè il tribunale non è costituito a termini dell'art. 332 del codice penale militare di marina: 1) perchè i giudici non furono nominati dal comandante in capo del dipartimento marittimo di Spezia; 2) perchè l'elenco in cui debbono essere compresi i nomi dei giudici non è stato depositato presso la segreteria del tribunale; 3) perchè i giudici non furono eletti evidentemente secondo l'ordine di anzianità.

Parlano poi gli avv. Benedetti e Bonatti delle varie difese, sostenendo la tesi suesposta.

Dopo repliche e contro repliche col pubblico ministero Tomması il tribunale alle ore 11.50 pronuncia ordinanza di rinvio a giovedì, 23 corr., per irregolare formazione del tribunale.

Moschini graziato

Il marinaio Achille Moschini, condannato a morte per l'affondamento della «Benedetto Brin», ha avuto la grazia.

E' stata invece respinta la domanda di grazia avanzata dall'altro condannato a morte Giorgio Carpi. La difesa di questo ha avanzato la domanda di revisione del processo, basandosi sull'esistenza di fatti nuovi.

"La Tribuna Coloniale"

Ecco il Sommario del nuovo numero de LA TRIBUNA COLONIALE.

IL CONVEGNO COLONIALE: Il discorso di sua Eccellenza Colosimo. — *I tribunali misti egiziani.* — *L'aiuto economico finanziario delle Colonie francesi alla guerra.* — *Il lealismo della «Costa d'Oro» nella guerra mondiale.* — *Una esposizione coloniale a Parigi.* — *Una missione americana in Algeria.* — *L'oro del Sud Africa.* — *La prosperità alimentare della Rhodesia.* — *PER LA RAZIONALE SISTEMAZIONE INTERALLEATA DELL'AFRICA.* — *VITA E MOVIMENTO DELL'EMIGRAZIONE*: *Gli infortuni sul lavoro* (Convenzioni internazionali e sindacati operai) di Eugenio Bonardelli. — *DAI CENTRI ITALIANI ALL'ESTERO.* — Negli Stati Uniti: *Lavoro delle donne e dei fanciulli. Restrizioni nell'emigrazione.* Nel Perù: *Una medaglia d'oro e brillanti alle città di Roma, Parigi e Bruxelles*: Nel Brasile: *Per le famiglie dei riservisti colpite dalla grippe. Le associazioni italiane per la vittoria. L'on. Orlando al Circolo italiano Per l'istituzione di una succursale dell'Agenzia Stefani. Per la Croce Rossa Italiana*; Nell'Argentina: *Un nuovo giornale italiano. Un'iniziativa delle signore italiane, Propaganda di italianità, L'inaugurazione della Camera Italiana del Lavoro. Alla Lega Navale Italiana. La riffa italiana*; *ATTI DEGLI ISTITUTI*: Per un miglioramento economico della nostra emigrazione, di F. Nobili-Massuero. — *PER L'ESPLORAZIONE GEOGRAFICA DELLE NOSTRE COLONIE*: Tripolitania, di Roberto Almagià; *DALLE COLONIE NOSTRE E DALLE COLONIE ESTERE.*

Ultime notizie e informazioni

Nel Ministero ricostituito

I nuovi gabinetti

Questa mattina alle ore 11 a Palazzo Firenze, l'on. Sacchi ha fatto la consegna dell'ufficio al nuovo Guardasigilli on. Facta in presenza del Sottosegretario di Stato on. Pasqualino Vassallo.

L'on. Sacchi ha manifestato al successore il suo più vivo compiacimento per la valida cooperazione datagli dall'on. Pasqualino-Vassallo che anche l'on. Facta ha vivamente ringraziato per avere aderito alle sue affettuose e vive premure di restare come suo collaboratore.

Risulta infatti che l'on. Pasqualino-Vassallo, riconfermato nella carica, aveva insistito nel mantenere le sue dimissioni, non intendendo ulteriormente partecipare al Governo; ma ha receduto dal suo proposito, arrendendosi alle vive e cordiali insistenze del nuovo Guardasigilli il quale ha fatto appello alla sua personale amicizia ed all'alto senso di dovere dell'on. Pasqualino-Vassallo.

Quest'atto di abnegazione dell'on. Pasqualino-Vassallo è appreso con vivo compiacimento da quanti hanno apprezzato le sue nobili qualità di mente e di cuore e l'opera assidua e feconda da lui data, per un non breve periodo, a Palazzo Firenze.

L'on. Facta ha nominato capo di gabinetto il comm. Casoli.

Anche stamane ha regolarmente preso possesso, del Ministero di Agricoltura il nuovo Ministro on. Riccio. Questi — che ha a suo segretario particolare l'avv. Sanguinaria — non ha ancora precisamente costituito il suo gabinetto, come ancora non l'ha costituito il sottosegretario on. Sitta. Sembra però che l'on. Riccio chiami con se il comm. Serra-Caracciolo prefetto di Cagliari, il quale ha già lasciato quella città per venire a Roma. Anche stamane all'Agricoltura si è insediato il sottosegretario on. Sitta, al quale l'on. Valenzani ha presentati i capi servizio. Il nuovo segretario ha chiamato a capo del suo gabinetto il comm. Bonardi.

Il Ministro della Guerra gen. Caviglia ha conservato a capo del Gabinetto il comm. Civallero ed a segretario particolare il comm. Vocino che erano già con l'on. Zupelli. Il sottosegretario on. Battaglieri ha confermato anche lui a capo del suo gabinetto il comm. Catta.

Ai trasporti è avvenuto stamane l'insediamento dell'on. Nava, cui l'on. Villa ha fatta la consegna, che non potè ieri avvenire, essendo il nuovo vice-presidente del Consiglio occupato a Palazzo Braschi.

A capo del suo Gabinetto l'on. De Nava ha chiamato il comm. Camagna.

Alle Pensioni i Gabinetti non ancora sono stati costituiti; nè formati sono al nuovo Ministero per la ricostituzione delle terre già invase, del quale l'on. Fradeletto non ancora si è insediato.

L'on. Facta alla Magistratura

Il nuovo Ministro di Grazia e Giustizia e Culti, on. Facta, ha diretto ai Primi Presidenti e Procuratori Generali delle Corti di Cassazione e di Appello e Presidenti e Procuratori del Re presso i tribunali civili e penali del Regno la seguente circolare:

« S. M. il Re mi ha chiamato alla direzione del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, e ne assumo oggi l'ufficio.

Sento tutto l'onore altissimo e tutta l'importanza dei doveri che la nomina mi conferisce.

Rivolgo il mio reverente ed affettuoso saluto all'Ordine della Magistratura e all'Ordine degli Avvocati, uniti nella nobile tradizione alla quale diedero nuova gloria i martiri e i vincitori della guerra; ed ho la sicurezza che la loro opera di serena, illuminata giustizia presidierà saldamente i maggiori destini del nostro paese.

Il "Fascio" parlamentare

e la risoluzione della crisi

Ieri sera si sono riuniti a Montecitorio i deputati e senatori del Fascio parlamentare per esaminare la situazione creata dalla soluzione della crisi.

Erano presenti alla riunione i senatori Scialoia, Ruffini, Melodia, Giardino, Bettoni e Fano; i deputati Martini, Celesia, Chimienti, Ancona, Maury, Bellati, Di Caporiacco, Abisso, Giretti, Tasca e Drago, 17 persone in tutto.

Presiedeva il senatore Scialoia e parteciparono alla discussione parecchi oratori, concordi nel constatare che la soluzione data alla crisi si dimostra ispirata solo a criteri di calcolo parlamentare e non corrisponde ai voti formulati nell'ordine del giorno del Fascio parlamentare del 14 gennaio.

Vari oratori hanno prospettato non solo dal punto di vista parlamentare, ma altresì e specialmente da quello economico e sociale i problemi che dovrebbe affrontare e risolvere un governo capace di vincere le enormi difficoltà immediate del dopo guerra come quelle del caro viveri, dei trasporti, della smobilitazione e le difficoltà più ampie dei provvedimenti sociali indispensabili alla organizzazione del paese in un assetto di pace interna civile e prospera, problemi tutti la cui mancata soluzione fu la causa della crisi ministeriale.

Per risolvere questi problemi il Fascio avrebbe desiderato che andassero al Governo tutti uomini della propria parte. Si sarebbe perpetuata così quella discordia di spirito e di opere della quale l'Italia ha dato, purtroppo, triste esempio per un non breve periodo di tempo!

Gli intervenuti furono d'accordo nel ritenere necessario che il Fascio perseveri nella sua opera di propaganda allo intento di rinforzare la resistenza del paese, nelle difficoltà dell'ora che attraversa.

La discussione sarà ripresa in una prossima riunione.

La riforma dei pubblici appalti

Il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Bonomi, ha già preso in esame gli studi compiuti dal suo predecessore, on. Dari, per la riforma della legislazione concernente i pubblici appalti e la relativa procedura, allo scopo di rendere più rapida la concessione dei lavori.

E' intendimento dell'on. Bonomi di apportare importanti modificazioni agli schemi proposti e di dare sollecita esecuzione alle progettate riforme, che toccano anche le leggi fondamentali sulla materia, compreso il regolamento generale di contabilità.

Fra le disposizioni innovatrici per l'acceleramento della procedura è degna di nota la soppressione dell'esame intermedio dei progetti del Genio Civile da parte dell'Ispettorato Superiore; infatti, gli Uffici del Genio Civile, secondo il nuovo ordinamento, trasmetterebbero i progetti direttamente al Consiglio Superiore, che pronuncierebbe senz'altro il suo parere.

L'on. Bonomi si propone inoltre di affermare, mediante precise disposizioni, il concetto della responsabilità personale dei funzionari, specialmente per quanto riguarda la redazione dei progetti, stabilendo anche speciali premi o sanzioni secondo che l'opera di ciascuno risulti vantaggiosa o di danno per la pubblica amministrazione.

Il Papa e il nuovo partito popolare italiano

Al conte Della Torre che a nome dell'Unione popolare inviava al Papa un indirizzo di omaggio Benedetto XV ha fatto rispondere dal cardinale Segretario di Stato con la seguente lettera:

Ill.mo Signore,

L'alba del novello anno, che, dopo i luttuosi perigli di un'orribile guerra, nel cuore di tutti accende e ravviva la speranza vivificatrice di un men triste avvenire, raccoglieva i cattolici d'Italia intorno al loro Padre e Pontefice, per rinnovargli, a mezzo della S. V. Ill.ma, la professione della fede incontaminata e dell'amore profondo, presentarGli l'omaggio devoto degli auguri più fervidi, umiliarGli la promessa sacra della più attiva e generosa e indefessa azione per il bene dei fratelli e il trionfo della Chiesa.

Il Romano Pontefice, che nella Sua carità paterna comprende l'immensità dei bisogni sociali e individuali dei popoli e riconosce l'urgenza di vaste provvidenze perchè essi si incamminino sicuri verso l'auspicata rigenerazione della pace cristiana, ha provato vivissimo conforto nel vedere i membri dell'Unione Popolare, da lei presieduta, mettersi con decisa prontezza nelle mani del Papa, docili e volenterosi istrumenti per l'opera grande della restaurazione sociale.

Quest'opera, che trae la sua ispirazione e la sua forza dai principii fecondi della Religione, si riassume tutta in un santo apostolato di illuminata carità, perchè negli individui, nelle famiglie e nei popoli venga e si stabilisca il regno di Colui, al Cui apparire sotto le sembianze di umile e povero bambino, gli angeli cantarono gloria a Dio e pace in terra.

Regno di libertà e di pace perfetta, dove non governa se non la carità di Gesù Cristo, che, ignorando ogni barriera di sorta, circonda di affettuose premure l'infermo, il debole, il povero; educa sapientemente il fanciullo e piamente conforta il vecchio; nobilita il lavoro e santifica la croce e tutti i membri dell'umana famiglia avvince soavemente nei vincoli indissolubili del mutuo soccorrevole amore, cui sostiene e rischiara il lume indefettibile della Religione.

Vasto pertanto è il campo che si presenta all'azione dei cattolici da lei presieduti, che mantenendosi, come ella dice opportunamente, oltre e al di sopra di ogni problema di ordine puramente materiale e politico, abbraccia tutte le manifestazioni della vita umana e tutte le sospinge con impulso fecondo, savia coordinazione di mezzi e inalterata unità di indirizzo, sulle vie radiose del civile progresso.

E l'Augusto Pontefice, mentre con paterna soddisfazione saluta nei membri dell'Unione Popolare fra i Cattolici d'Italia altrettanti Suoi devoti cooperatori e fattori potenti della rinnovazione religiosa e morale del popolo italiano, si compiace dare ad essi un tangibile segno della Sua particolare benevolenza impartendo di cuore ai soci tutti e specialmente a lei, signor Conte, loro benemerito Presidente Generale, l'invocata Apostolica Benedizione.

Lo Statuto del "Partito Popolare"

La Commissione provvisoria del *Partito Popolare Italiano* ha deliberato che esso fosse regolato dal seguente statuto:

E' costituito il Partito Popolare Italiano con la finalità di attuare un programma sociale, economico e politico di libertà, di giustizia e di progresso nazionale ispirato a principi cristiani. Possono essere inscritti al Partito coloro che ne accettano il programma e la disciplina.

Il Partito ha sede in Roma ed è costituito da Sezioni Comunali.

Organi del partito sono il Consiglio Nazionale, la Direzione del Partito e il Segretario politico. Il Consiglio è composto di 34 membri: *a)* 20 eletti dal Congresso Nazionale con la rappresentanza della minoranza per un quinto; *b)* 5 nominati dal Gruppo parlamentare fra i propri membri; *c)* il Direttore dell'Organo Ufficiale del Partito; *d)* 8 aggregati dai suddetti e scelti fra gli esponenti delle organizzazioni nazionali, economiche, sindacali e dalla stampa politica, che abbiano rapporti col Partito.

Il Consiglio Nazionale entro un mese dal Congresso annuale nominerà a maggioranza assoluta di voti la Direzione del Partito composta di 7 membri, compreso in questi il Segretario politico. Ogni anno sarà tenuto un Congresso Nazionale per deliberare sulle linee di massima, programmatiche e tattiche del Partito.

La Direzione del Partito delibera sulle proposte di candidatura politica, sulle direttive di ordine generale dell'azione da svolgersi nei Consigli Provinciali e Comunali dagli iscritti al Partito; organizza il servizio stampa e i convegni regionali e locali e delibera su quanto non è espressamente demandato al Consiglio Nazionale; approva la costituzione delle Sezioni Comunali e dei Comitati locali; nomina i corrispondenti comunali e sovraintende all'amministrazione economica del Partito.

Il Gruppo Parlamentare è costituito dai membri del Parlamento inscritti al Partito.

Gli on. Nitti e Visocchi a Napoli

Oggi col diretto del pomeriggio l'on. Nitti salutato da numerosi amici, è partito per Napoli. Con l'istesso treno è partito l'on. Visocchi.

La smobilitazione delle industrie di guerra

Il Sottosegretario al Tesoro per le armi e Munizioni e per l'Aeronautica, superato il breve periodo di incertezza dovuto alla recente crisi ministeriale, ha ora ripreso la sua attività tutta intesa ad una rapida smobilitazione delle industrie di guerra; ed essendo ormai cessata ogni ragione di controllo da parte dello Stato sulle principali materie prime e su parecchi prodotti lavorati che interessavano i rifornimenti necessari alla condotta della guerra, S. E. Conti, preoccupandosi di sostituire alle industrie ed ai commerci quella libertà di movimento che è inispensabile per una sollecita ripresa della normale attività del Paese, ha provocato l'emanazione di un decreto luogotenenziale di prossima pubblicazione che abolisce alcune disposizioni restrittive precedentemente stabilite sulla produzione e sulla vendita delle materie occorrenti alla fabbricazione degli esplosivi, del benzolo e toluolo, dei rottami e torniture, dei materiali metallici, della glicerina, delle sanse e del carburo di calcio, e abroga il D. L. 10 febbraio 1918 N. 212 che disciplina i servizi elettrici.

E' altresì in corso un decreto che modifica le disposizioni contenute nel D. L. 29 aprile 1918 N. 718 in ordine alle modalità di liquidazione delle indennità di requisizione dei carboni e dei metalli, semplificando le formalità procedurali precedentemente richieste.

Una flottiglia americana a Civitavecchia

CIVITAVECCHIA, 20. — Stamani alle 9 sono entrati in porto 27 grossi motoscafi ed un incrociatore americano provenienti da Messina.

Si tratterranno a Civitavecchia quattro o cinque giorni perchè l'equipaggio, che ammonta a 800 persone, desidera visitare Roma ove si recheranno a squadre di 100 per volta.

Un servizio ferroviario-marittimo

fra Genova e i porti del Tirreno

La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, ben compresa dall'alta importanza dei trasporti ferroviari per la vita del Paese, ad alleviare le difficili condizioni in cui i traffici per ferrovia si svolgono, causa il logorio dei mezzi di esercizio assoggettati ad uno sforzo intensivo e prolungato durante la mobilitazione e la guerra, ha pensato, appena avuta la possibilità di ottenere le navi occorrenti, di instituire un servizio ferroviario-marittimo in sussidio delle linee che percorrono longitudinalmente l'Italia.

Questo servizio sarà, per ora, esperimentato nel Tirreno fra Genova ed i porti dell'Italia Centrale, Meridionale e della Sicilia e funzionerà per modo che le merci a piccola velocità ordinaria spedite ad esempio dalla zona posta a nord-ovest della linea Genova-Milano-Sondrio, e che di regola transitano per Genova, saranno da questa ritirate ed appoggiate allo Scalo del Molo Vecchio, gestito dalla Amministrazione delle Ferrovie del Porto, ed ivi imbarcate e rese nei porti di Livorno, Civitavecchia, Napoli, Messina e Palermo per essere consegnate ai destinatari, fatte proseguire per ferrovia, se la consegna dovrà farsi in una stazione dell'interno. Analogamente si procederà per le spedizioni provenienti od in destinazione della Toscana con scalo marittimo a Livorno, del Napoletano con scalo a Napoli, della Sicilia con scali a Messina e Palermo.

Nessuna maggiore spesa graverà per questo sui trasporti, limitandosi l'Amministrazione ferroviaria a richiedere la tariffa dalla stazione mittente a quella di destino; solamente nei termini di resa sarà compresa la durata della navigazione e delle operazioni di imbarco e di sbarco. L'obbligo del vettore di ottemperare alle disposizioni del mittente, resterà sospeso nel tempo che la merce si troverà in navigazione.

Sabato 25 corrente partirà il primo vapore da Genova ed ai primi del prossimo mese di febbraio, in giorno da destinarsi, partirà altro vapore da Palermo.

Apposite agenzie specialiste istituite dalle Ferrovie dello Stato eseguiranno le operazioni di trasbordo dal carro alla nave e viceversa nei porti avanti indicati.

Questo speciale servizio ferroviario-marittimo, unitamente alle linee di navigazione sovvenzionate ed alla libera navigazione di cabotaggio, dovrà indubbiamente concorrere a diminuire le difficoltà dei trasporti, riducendo il percorso per ferrovia, e se com'è a presumere il primo esperimento avrà esito felice, altre linee, con le stesse norme, potranno istituirsi, essendo intendimento della Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato di non lasciar nulla di intentato che possa concorrere a far superare la crisi dei traffici determinatasi nel rapido passaggio dallo stato di guerra a quello di pace.

L'accordo franco-italiano

sul trattato di lavoro

PARIGI, 19.

Il giornale *France-Italie* annuncia che l'accordo più completo si è stabilito tra gli uffici competenti francesi e italiani incaricati di elaborare il progetto del trattato di lavoro. Questo progetto è riuscito quale lo avevano auspicato in una conferenza tenuta dall'Associazione italo-francese d'espansione economica, l'ambasciatore d'Italia conte Bonin Longare e diverse alte personalità del mondo parlamentare francese. Il progetto francese ammette il principio dell'eguaglianza di trattamento con una portata che se non è così generale come l'avrebbe desiderato il progetto italiano, dà tuttavia soddisfazione al punto di vista italiano in una misura apprezzabilissima.

Parità di trattamento

La parità di trattamento fra gli operai nazionali e gli emigrati è stabilita in materia di salario, di assistenza, di providenza sociale, e il beneficio delle leggi protettrici del lavoro di un paese è riconosciuto agli operai dell'altro. Gli operai italiani in Francia sono così ammessi a partecipare alle pensioni operaie sulle stesse basi che i francesi, senza limitazione o esclusione, e reciprocamente.

E' stabilito pure il principio del trasferimento dei conti individuali di una cassa di previdenza in un'altra; i dettagli e le modalità d'applicazione di questo principio sono determinate da un regolamento speciale che stabilisce anche che l'emigrato italiano o francese che rientra nel proprio paese prima di aver raggiunto il limite massimo di residenza reclamato dalle casse per aver diritto alle allocazioni dello Stato, godrà di questo beneficio proporzionalmente alle annate d'iscrizione presso le stesse cassa in Francia ed in Italia.

Fu ammesso anche la parità di trattamento in materia di diritti e di garanzia sindacali e professionali che le leggi francesi avevano sempre finora esclusa.

Le disposizioni che comportano un trattamento poco favorevole agli operai stranieri, sopratutto per quel che riguarda la ammissione al lavoro, non saranno applicati agli italiani in Francia e reciprocamente; così pure francesi e italiani godranno naturalmente dei diritti di pesca nelle acque territoriali accordati ai nazionali e sono garantiti i benefici e l'ammissione della piccola proprietà rurale e urbana;

Gli immigrati italiani

Il progetto ammette poi gli immigrati italiani nelle scuole di tutti i gradi e prevede per essi e per i loro figli la creazione di scuole dove potranno essere allevati nella loro lingua nazionale. Le controversie saranno decise per via arbitrale, con la clausola che i due governi si impegnano a facilitare l'opera dei funzionari inviati da ciascuno degli stati per servire da arbitro ai loro connazionali.

Il trattato il cui testo integrale sarà pubblicato fra pochi giorni, avrà la durata di cinque anni ed è rinnovabile per tacito accordo per un tempo indeterminato e resterà in vigore per un anno dal giorno in cui sarà denunciato.

Il progetto estende le disposizioni del trattato alla Tunisia, all'Algeria e al Marocco, alle colonie, alle possessioni e protettorati, presenti e futuri dei due stati.

Queste le grandi linee delle convenzioni che regoleranno i rapporti di mano d'opera fra le due nazioni latine; la portata morale di questo accordo è pari a quella economica e questo regolamento di una questione delicata e da lungo tempo controversa, è veramente notevole.

Il signor Leone Jouhaux, segretario generale della Confederazione generale del lavoro, intervistato dal giornale *France-Italie* ha espressa tutta la sua soddisfazione e quella dei suoi compagni per il successo di questo accordo da essi invocato già da tanto tempo.

Si compiacque specialmente di veder regolate con soddisfazione di tutti, le condizioni di lavoro e di salari, di vedere abolite le restrizioni relative agli operai stranieri, per ciò che concerne il diritto sindacale e abolite anche le espulsioni amministrative di ordine esclusivamente sindacale o corporativo.

« Questo regime di eguaglianza — concluse il signor Jouhaux — stabilito in favore dei nostri compagni italiani servirà a meglio stringere i legami di fraternità tra le classi operaie dei due paesi ».

Un comizio a Milano

per l'aumento delle pensioni di guerra

MILANO, 20. — Nel salone della Camera del lavoro, ebbe luogo, iersera, un comizio promosso dalla Lega nazionale proletaria fra mutilati, feriti e reduci di guerra per reclamare a pro dei genitori, delle vedove e degli orfani di guerra l'aumento della pensione che permetta una condizione di vita meno miserevole e l'assistenza a chi violentemente fu orbato del padre. Il comizio fu presieduto dal mutilato Vecchio e alla discussione parteciparono la sig.ra Lina Mainati, l'assessore Marangoni, Palmiotti per la Lega mutilati, De Lai e altri fra i quali parecchi parenti dei caduti. Prevalse il concetto che si renda necessaria la costituzione d'una lega fra i parenti dei caduti, e che intanto sia iniziata l'agitazione portando a conoscenza delle autorità il seguente ordine del giorno:

« Le vedove, gli orfani e i genitori dei caduti in guerra, convocati a comizio della Lega nazionale proletaria fra mutilati, invalidi, feriti e reduci di guerra, mentre considerano le pensioni concesse dal governo irrisorie ed affamatorie, reclamano l'aumento delle pensioni corrispondenti alle esigenze della vita; reclamano la concessione della pensione ai genitori dei caduti di qualunque età, reclamano che i figli dei caduti e degli inabili non vengano consegnati ad istituzioni clericali, in odio ai principî dei loro padri, ma sia loro assicurata la maggior libertà di coscienza. Reclamano infine che, come è dato il sussidio ai combattenti che vengono smobilitati, sia dato anche ai genitori, alle vedove e agli orfani dei caduti ».

L'ordine del giorno fu approvato alla unanimità e fu votato anche un voto di plauso alla Lega nazionale proletaria per l'opera che intende svolgere.

I metallurgici per le 8 ore di lavoro

MILANO, 20. — Il comizio promosso dalla Federazione italiana degli operai metallurgici per prendere accordi in merito alla agitazione operaia che tende alla conquista delle otto ore di lavoro e dei minimi di paga, ha votato un ordine del giorno in questo senso. Il comizio si mantenne ordinato e gli intervenuti abbandonarono tranquillamente la sede della Camera del lavoro.

Un comizio socialista alla "Scala"

MILANO, 20. — Si annunzia che la Camera del lavoro e la sezione socialista hanno promosso un comizio operaio al teatro della Scala per la sera di martedì 21.

ULTIM'ORA

Le elezioni della Costituente in Germania

La prevalenza dei maggioritari

ZURIGO, 20.

Si ha da Berlino: Le elezioni per l'Assemblea Costituente sono state animatissime. Il Governo aveva stabilito grandi misure per il mantenimento dell'ordine; automobili con pattuglie e mitragliatrici giravano di continuo.

Fino alle ore 16 di ieri, lo spoglio delle schede aveva dato a Berlino i seguenti risultati: Naumann, democratico, 44.000 voti; Scheidemann 75.000; Eichhorn, indipendente, 30.000; Lawrenz, tedesco nazionale, 23.000; Kahl, tedesco popolare, 13.000; Pfeiffer, del Centro, 12.000.

Generalmente hanno la prevalenza i maggioritari.

Nella Germania meridionale vengono subito dopo i candidati del Centro e i democratici i cui voti messi insieme, in molti collegi, superano quelli dei socialisti.

Fra i candidati sinora eletti vi sono Groeber, Payer, Erzberger, Fehrenbach.

In qualche città si sono verificati disordini.

L'effettivo dell'esercito americano

WASHINGTON, 19.

Baker, Segretario di Stato per la Guerra ed il generale March, Capo di Stato Maggiore, hanno sottoposto alla Camera dei Rappresentanti il programma del Ministero della Guerra relativo alla riduzione dell'esercito americano a 500.000 uomini.

La Commissione incaricata dell'esame del progetto non ha ancora emesso una decisione in proposito.

Borsa di Roma

20 gennaio 1919

VALORI DI STATO

Titolo		Prezzo
Rendita 3 50 %	Cont.	79 84
»	Fine	79 45
Consol. 5 % 1918	Cont.	86 05
»	Fine	86 07
Prestito Naz. 4 50 % 1915		82 +
» 5 % 1916		86 +

AZIONI

Titolo	Prezzo
Banca d'Italia	1445 —
Istituto Fondiario	559 —
Banca Commerciale Italiana	960 —
Credito Italiano	640 —
Banca Italiana di Sconto	682 —
Banco di Roma	116 ½
Meridionali	509 —
Mediterranea	286 —
Rubattino	695 —
S. N. I. A.	409 ½
Tramways Roma	208 —
Acqua Marcia	1930 —
Gas Roma	922 —
Condotte d'Acqua	278 —
Acciajerie Terni	2800 —
« Ilva » Acciaierie d'Italia	235 —
Ansaldo	227 ½
Metallurgica	141 —
Miniere Elba	335 —
Miniera Antimonio	401 ½
Miniere Montecatini	460 —
Immobiliari	365 —
Beni Stabili	267 —
Imprese Fondiarie	99 —
Fondi Rustici	313 —
Risanamento	344 —
Carsura	870 —
Azoto	328 —
Elettrochimica	147 —
Cementi Romani	494 —
Forni Elettrici	105 —
Zuccheri Romani	495 ½
Fridania	482 —
Molini Pantanella	496 —
Marconi	135 —
F. I. A. T.	420 —
Cotoniere Meridionali	107 —

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

I nostri minori alleati disconosciuti

E la Romania?...

Da un pubblicista italiano che ha vissuto lunghi anni in Romania, ed è stato testimone dei terribili eventi dell'invasione per opera del gen. Mackensen, ed ha partecipato all'esodo da Bucarest a Jassy a fianco del nostro ministro barone Fasciotti, riceviamo queste scritte che rispecchia il « grido di dolore » della Romania, triste oggi nel vedere che la sua posizione nel Congresso non è quella che dai suoi strazii e dai suoi sacrifizi si sarebbe aspettata:

Dunque, dàgli e dàgli, la Serbia è riuscita ad ottenere i suoi bravi tre delegati alla Conferenza per la pace, e tre ne avrà anche il Belgio. La Romania, come... il Re dell'Eggiaz, non ne avrà che due.

Prima, si era discusso se assumere o no la Romania nel novero delle nazioni alleate; ora la si ammette, ma con questo marchio d'inferiorità numerica. Differenze e quisquilie bisantine, certo, dinanzi alla maestà della storia, « giusta ed alta dispensiera » come la morte di quei 60 mila romeni, immolati sulle soglie della nuova Storia; ma non per questo i circoli romeni ne sono meno sorpresi, e se non protestano apertamente, protestano col mutismo eloquente dell'animo offeso.

Alla considerazione ed alla simpatia, se non proprio alla gratitudine, dell'Intesa — e dell'umanità — la Romania può vantare gli stessi titoli di onore, di sforzi e di dolori che presidiano oggi la situazione dell'Italia nel mondo e ne consacrano le giuste e incoercibili rivendicazioni.

Alleata, come l'Italia, agl'Imperi Centrali; in guerra, a fianco degli Alleati, quando più fiero incombeva sul mondo il pericolo della vittoria teutonica — si era ai giorni tragici di Verdun, e Falkenhayn preparava lo sfondamento del centro russo e Mackensen aveva già pronto un corpo di operazione, destinato, con audace e macchinoso disegno, a snidare gli Alleati dalla Macedonia e a rigettarli a mare — la Romania ha attirato sul suo fronte, fin allora sguarnito di truppe, 20 divisioni distolte dalle linee francesi, buona parte delle armate austro-ungariche, la metà dell'esercito [illegible]. Lo riconosceva giorni fa [illegible] ministro francese a Bucarest, Saint'Aulaire. Lo riconosce e ne [illegible]e, testimone avveduto e sapiente, [illegible]tro generale Ferigo.

Sola, o quasi, la Romania fronteggiò, insufficientemente armata e munita, per colpa d'impreparazione in massima parte non sua, tale enorme apparato di forze e di strumenti di guerra. Tradita dai russi, separata dall'Intesa, dopo lotte che il nemico stesso, in documenti ufficiali, chiamò gloriose, ella subì, con dignità pari al sacrificio, la disfatta, l'invasione, l'onta della nemica signoria, esercitata — per colmo di sciagura — da organi suoi nazionali; soffrì stoicamente la spoliazione, per parecchi miliardi, d'ogni sua ricchezza; soffrì la carestia, la fame, le epidemie voraci, il contagio bolsceviko; tutto perdette, fuorchè la fede nei suoi destini, fuorchè la speranza nella indefettibile riparazione.

La Serbia ebbe l'esercito salvo dalla marina italiana; il Belgio venne nutrito dall'America: la Romania, fatalmente, dovette essere abbandonata a sè stessa. La Serbia e il Belgio ebbero il supremo conforto di poter continuare a combattere contro l'oppressore. Essa, la Romania, dopo eroici conati per rifare coi resti della sconfitta un nuovo esercito più valido e più agguerrito, e mentre la vittoria già le arrideva dai Carpazi al Sereth, fu colpita, freddata, una seconda volta, dallo stilo del tradimento russo, e condannata all'inazione. Agitò, allora, propositi disperati: esulare coi suoi penati in Crimea, metter la mano sulla flotta russa, mentre l'esercito si sarebbe ritirato nella Russia meridionale, nella Armenia, nel Caucaso, sì da venire in contatto con le truppe inglesi della Mesopotamia...

Invano. Nemmeno questo le fu dato, [illegible]mania, di entrare viva nella tomba, come al Belgio, alla Polonia, alla Serbia. Essa non doveva entrare che nella geenna tedesco-magiara. Sì, con quel trattato di pace che, secondo il *Matin* (del 3 gennaio) avrebbe annullato il trattato di alleanza fra la Romania e l'Intesa!

Occorre dimostrare che l'atto, qualificato per trattato di Bucarest, è giuridicamente nullo, plasmato come fu dalla sola Germania, mentre il paese era in sua balìa, colla complicità di un governo che era stato imposto a un Re, prigioniero anch'esso, nelle mani degli invasori?

Il governo Marghiloman non ha mai rappresentato la Romania, ma solamente gli aguzzini tedesco-magiari.

Come può dunque un atto giuridicamente inesistente annullare una convenzione formale, un trattato d'alleanza?

Quando il generale Perticari, rappresentante presso il nostro Comando Supremo dell'esercito e del Sovrano di Romania, in seguito alla pace forzata di Bucarest andò a prender commiato dal nostro Re, Vittorio Emanuele III gli disse:

« Coraggio, generale. La vittoria degli Alleati spezzerà il patto infame. »

Parola, augurale di fede, e, ferma di giustizia!

Se si fa questione di «ranghi» al Congresso della pace, ebbene alla Romania non può spettare che un posto d'onore: a fianco dell'altra *volontaria eroica* della guerra, sua sorella, l'Italia!

BENEDETTO DE LUCA.

Il martirio del Montenegro

ANTIVARI, 19.

La *Tribuna* ha già pubblicato interessanti e gravi particolari sullo strazio che oggi subisce il piccolo Regno, che, dopo tre anni d'oppressione nemica, quando sembrava giunta l'ora della liberazione, è caduto sotto un'oppressione anche più ingiusta: quella fraterna.

Avendo combattuto a fianco dell'Intesa, il Montenegro s'aspettava un'occupazione interalleata. Invece gli sono piombati addosso i *Comitagi* serbi, che terrorizzano la popolazione disarmata. Gli agitatori Spaniolevic e Tomic, arrivati dalla Francia e muniti di proclami contenenti le più infami calunnie contro il vecchio Re Nicola e il suo Governo, — si dice perfino che il Re abbia dimenticato il suo Paese e che il Governo, arricchitosi, non si sia curato di mandar viveri quaggiù — hanno spinto i *Comitagi* al peggiori eccessi. Basta visitare Podgoritza, Antivari e Dulcigno per vedere le miserande condizioni in cui sono ridotte le belle città, una volta fiorenti.

A Podgoritza, fra l'altro, all'elemento musulmano è stato tolto ogni avere tanto che i montenegrini musulmani si sono dovuti [illegible] in squallide abitazioni, senza masserizie e senza mezzi, aiutati dalla pubblica carità. Si calcola che da Podgoritza siano state asportate verso la Serbia più di 10 milioni di merci e somme considerevoli: preludio, non di liberazione, ma di schiavitù.

I *Comitagi* erano comandati da ufficiali serbi: precedettero le truppe regolari, con una parola d'ordine: « *Morte a chi non accetta l'unione del Montenegro alla Serbia* ». Il popolo, che si attendeva libertà dagli Alleati, abbandonato inerme dagli austriaci, rimase attonito; non poteva credere a tanta infamia e non seppe in sul momento, come non avrebbe potuto, ribellarsi.

Elezioni forzate

Vennero le elezioni immediate: a tal uopo fu armata la teppa, furono scelti dalle autorità militari del corpo adriatico serbo i candidati da eleggere, furono diffidati e minacciati i vecchi patrioti se avessero osato alzar la voce; fu inscenata la elezione per acclamazione alla quale hanno partecipato perfino dei ragazzi di dieci anni. Ogni protesta fu vana perchè tutto era ormai deciso.

La Scupcina si radunò a Podgoritza sotto la presidenza del Vescovo ortodosso Dosich, il quale pareva non avesse che un compito da assolvere: dichiarare decaduta la dinastia Petrovich e l'Unione del Montenegro alla Serbia. Ciò che avvenne non fu votazione, ma fu acclamazione, giacchè il Presidente, senza neppure esaminare la legalità dei mandati, non poteva ammetere dichiarazioni di voto, dimostrazioni dissenzienti perchè gli ordini che egli aveva ricevuto dal Comandante del Corpo adriatico delle truppe serbe colonnello Milutinovich erano tassativi, non ammettevano discussione. Lo stesso Comandante serbo, scortato da una compagnia di truppa, assisteva all'adunanza.

Chi erano i deputati? Tutta gente in generale sconosciuta al Montenegro dove tutti si conoscono come in una famiglia. Da questa adunanza venne eletto un Consiglio Nazionale composto di qualche malcontento, di un condannato nel processo delle bombe, di altri nati e vissuti in Serbia. Questo Consiglio composto di cinque persone avrebbe dovuto assumere il Governo del paese, ma il Comando serbo non se ne fida. Resta in funzione per la forma, giacchè nella sostanza un sottotenente serbo ha maggiori facoltà e maggior potere di tutto il Consiglio.

Bisognava che tutto ciò fosse ignorato nei paesi dell'Intesa che ha fatto la guerra in nome della libertà e della giustizia ed il Comando serbo delle truppe di occupazione ha preso i relativi provvedimenti. Ha vietato la circolazione nell'interno del Montenegro senza il permesso dell'autorità militare ed ha proibite a chiunque di uscire dal paese. Basti il fatto che il venerando voivoda Bozo Petrovich si sia recato senza permesso da Niktich a Cettigne per incontrare il figlio moribondo che ritornava dai campi di concentramento ungheresi dove aveva passato quasi tre anni, perchè fosse chiuso nelle carceri di Podgoritza per tre giorni. La dominazione serba è una edizione peggiorata della dominazione austriaca.

La fame

Il Montenegro era esausto dalla fame: i generi di prima necessità erano arrivati a prezzi favolosi: il riso, per esempio, a 40 corone il kg.; il caffè a 300, il pane a 20, un paio di scarpe a 500 — e così di seguito: aveva quindi bisogno di rifornimento. I pochi depositi, lasciati dagli austriaci a disposizione dei Comuni per uso della popolazione, sono stati requisiti dai serbi; quindi il popolo è stato spogliato di ogni avere, perchè anche quel po' che ogni famiglia conservava nelle case a prezzo di sacrifizi è stato tolto per necessità di vettovagliamento delle truppe serbe. Non era quindi conservata neppur la forma, per fare propaganda in favore della nuova dominazione.

I grandi Alleati avevano deciso l'occupazione del Montenegro e delle Bocche di Cattaro da parte delle truppe dell'Intesa e questa occupazione doveva muovere da Cattaro. Ma ciò non poteva garbare al Comando serbo che temeva dall'arrivo degli intrusi il fallimento dei suoi piani politici di annessione.

Le truppe italiane, arrivate fra le prime a Cattaro, ebbero ordine di riprendere la marcia per Cettigne e tutto andò per il meglio fino a Niegosch, dove furono ricevute con simpatia e con speranza. Ma poscia le cose andarono diversamente. Nel villaggio di Cekagne le nostre compagnie fecero la prima conoscenza coi serbi. Il Comando di Cettigne, appena ebbe sentore che le truppe italiane della Brigata « Barletta » marciavano sulla piccola capitale, ricorse ai ripari. Armò nuovamente la teppa e la mandò a creare difficoltà ai nostri che avevano ordine di evitare qualsiasi conflitto. Ufficiali serbi erano al comando di questa banda ed ufficiali serbi erano quelli che erano venuti ad imporre il ritorno alle nostre truppe, affermando che il Montenegro doveva essere occupato da tutti gli alleati e non dagli italiani soltanto.

Ma venne la volta dell'arrivo di truppe americane che si aggiunsero alle nostre. Poterono spingersi fino a Dubovik, villaggio soprastante Cettigne, ma non ebbero migliore fortuna. I serbi avevano deciso di volere restare padroni del campo, di non volere testimoni inopportuni delle loro gesta e mandarono nuovamente la teppa e nuovi parlamentari. I serbi, che non si fidano dei montenegrini, anche di quelli che hanno dato le maggiori prove di lealismo, furono i dirigenti di tutte le operazioni, furono gl'interpreti, presso gli alleati, della teppa che era al loro comando. E gli alleati, attesi dalla popolazione montenegrina di Cettigne che li avrebbe accolti con dimostrazioni di giubilo, per imposizione dei serbi fecero la via del ritorno, lasciando il Montenegro che dovevano liberare come un'isola sconosciuta nelle mani degli oppressori.

n.

Re Manoel torna in Portogallo?

Il movimento monarchico ad Oporto e a Lisbona

MADRID, 22.

Un telegramma da Oporto ricevuto dalla frontiera dice che la sera del 20, in presenza delle truppe, dinanzi al Palazzo municipale è stata proclamata la monarchia con Re Manoel.

Il Ministro della Guerra Tamagnini Barbosa ha aderito alla monarchia.

Un solo incidente è avvenuto a Valenca de Minho ove il comandante Ignaci Soares si è rifiutato di ritirare la bandiera repubblicana finchè non fosse stato vinto dai monarchici.

E' probabile che il movimento abbia successo anche a Lisbona. Numerosi repubblicani emigrano in Spagna, malgrado che le frontiere siano strettamente sorvegliate per evitare la loro fuga.

Il modo col quale il Tamagnini Barbosa ha aderito alla monarchia è veramente curioso. Il Ministro della Guerra, proveniente da Lisbona, era giunto con l'idea di impedire la proclamazione della monarchia, ma ha dovuto rinunciarvi a causa dell'atteggiamento di tutti i capi dei corpi della guarnigione. Mentre visitava la caserma della guardia repubblicana è stato fatto prigioniero, ma poi è stato rimesso in libertà dopo aver firmato una dichiarazione di adesione alla monarchia.

Dopo la proclamazione della monarchia le truppe sfilarono fra le acclamazioni della folla all'esercito, alla monarchia, al Re.

I nuovi Ministri occuparono i palazzi ufficiali.

Una dopo l'altra le guarnigioni repubblicane cedono le armi. La piazzaforte di Valenca do Minho si è arresa alle truppe monarchiche giunte da Oporto, forti di 1500 uomini di fanteria e di cavalleria e che comprendono pure civili armati fra cui numerosi giovani della nobiltà ed ex-emigrati.

La colonna è entrata in città al suono della Marcia Reale. La proclamazione della monarchia è stata fatta dinanzi alla guarnigione. E' stata issata la bandiera bianca e azzurra sul palazzo del Governatore. La bandiera repubblicana è stata bruciata in piazza.

Movimento parziale

LONDRA, 22.

La Legazione portoghese a Londra dà la seguente versione sulla agitazione rivoluzionaria dei monarchici a Oporto e in altre città:

«Una insurrezione avvenne il 19 gennaio nel pomeriggio ad Oporto, Braga e Viseu. L'agitazione rimane limitata a queste tre città sulle quali marciano le truppe fedeli al Governo. Tutte le guarnigioni del Portogallo hanno espresso la propria fedeltà al governo e alla repubblica. Lisbona è tranquilla come il resto del paese.

«L'agitazione — conclude il comunicato — non va attribuita al bolscevismo; poichè si tratta di un conflitto di partiti che non mirano ad ottenere alcuna riforma sociale».

Un dispaccio del 20 gennaio da Oporto al *Times* dice che il governo monarchico provvisorio, stabilitosi a Coimbra, ha dichiarato di avere ferma intenzione di fare onore all'impegno assunto dal governo repubblicano verso gli alleati e di mantenere la secolare alleanza con l'Inghilterra.

L'ex Re Manuel, il quale, secondo un dispaccio da Lisbona avrebbe deciso di rifiutare il trono, continua a dimorare con la moglie e la regina Amelia a Twickenam, nei dintorni di Londra ove conduce da otto anni vita ritiratissima.

Un altro telegramma del *Times* da Oporto afferma, contrariamente alle notizie ufficiali, che quasi tutte le guarnigioni del nord hanno aderito alla restaurazione della monarchia.

Il movimento si estende

PARIGI, 22.

I giornali hanno da Madrid: Corre voce che il movimento monarchico in Portogallo guadagnerebbe terreno. Il Re Manoel si troverebbe a bordo di una nave nella rada di Lisbona.

Re Manoel rifiuta?

Sembra però che il movimento si sia prodotto senza, anzi contro la volontà di Re Manoel il quale avrebbe scritto ad uno dei suoi partigiani una lettera, da questi mostrata ai membri del Gabinetto, e nella quale l'ex-Re si dimostra contrario a qualunque restaurazione monarchica.

Sembra altresì che il movimento favorevole alla restaurazione non sia così generale come si crede, e che eccettuate le città di Oporto, Braga e Viseu, nel resto del Paese trovi fortissima opposizione.

L'ex-Re Manoel, che è stato di nuovo proclamato Re del Portogallo è il secondo figlio di Re Carlo I che, insieme al primogenito Luigi, fu ucciso nel primo moto rivoluzionario a favore della repubblica. Proclamato Re, subito dopo la morte del padre, non durò a lungo sul trono. Il 3 ottobre del 1910, la rivoluzione che non era stata vinta, ma che aveva semplicemente concessa a se stessa una tregua, riprese il suo corso violento. Il primo Ministro Dr. Bombarda fu ucciso nella notte mentre il Re dormiva al Palazzo das Necessitades e il movimento repubblicano dilagò come un torrente in furia attraverso tutto il paese. Nella notte stessa fu tenuto un Consiglio a Palazzo Reale, e fu constatata l'assoluta impossibilità di fronteggiare la situazione. Le truppe si ribellavano. Furono allora studiati quattro piani di fuga; o recarsi a riparo in una Legazione straniera; o correre in automobile oltre la frontiera spagnuola; o imbarcarsi su una nave straniera insieme a due ministri di potenze amiche; o trattenersi a palazzo fino agli ultimi istanti poi recarsi a Cintra e là imbarcarsi sullo « yacht » reale. Ma nella notte del 4 il Re scomparve, e solo l'indomani 5 egli diede notizia di sè comunicando con la Regina Amalia che era a Cintra. Il duca di Oporto intanto, visto impossibile l'opporsi al movimento tornò presso la madre Maria Pia, che risiedeva vicino a Cintra; ove giunse da Mafra, ultimo rifugio del Re, un messo alla Regina Amalia con l'ordine del Re di recarsi a Cintra e abbandonare il Portogallo. Il Re aveva lasciato la mattina del 5 Lisboan insieme al marchese di Fayal, capo della guardia reale, e del Gran Maestro della Corte, e si era recato a Mafra ove stette fino al giorno 6. Il sindaco della città e gli abitanti si mostrarono fedelissimi a Manoel, che potette, vegliato dagli abitanti armati prendere riposo. Ma nella notte stessa il sindaco ricevette da Almeida, capo del governo provvisorio repubblicano, la comunicazione della proclamazione e del riconoscimento ufficiale della repubblica, e l'ordine di abbassare la bandiera Reale. Ogni resistenza sarebbe stata inutile e folle e alle 14,40 il Re, le due Regine, il duca di Oporto accompagnati da una quarantina di persone e scortati da uno squadrone di cavalleria si recarono a Friceira ove s'imbarcarono sullo *yacht* reale diretto in Inghilterra.

Alle 17 il sindaco di Mafra telegrafava a Lisbona che *l'ex-Re Manoel era partito.*

Da allora Manoel non ha più fatto nessuna seria iniziativa per riprendere il potere. Ha vissuto come un privato in Inghilterra ed in Francia, apparentemente contento del suo nuovo stato, tanto che — a quel che sembra — non vorrebbe neppure ora cambiarlo.

La Costituente tedesca a Weimar

ZURIGO, 22.

Si ha da Berlino: Il Governo ha deciso la convocazione della Costituente per il 6 febbraio ed ha scelto definitivamente come sede di essa la città di Weimar, culla dello spirito di Goethe, per contrapposto a Potsdam, culla dello spirito di Federico il Grande.

La vittoria dei Maggioritari

ZURIGO, 22.

I risultati complessivi non si hanno neppure oggi, ma dalle numerose notizie parziali risulta confermata la forte prevalenza dei socialisti maggioritari che ottengono votazioni elevate anche nelle provincie già infeudate agli junkers come la Prussia orientale. Ivi i socialisti ottennero 100 mila vòti contro 117 mila ai conservatori, 38 mila ai nazionali liberali e 15 mila ai democratici e 31 mila ai socialisti indipendenti. Cifra quest'ultima pure sorprendente in paesi agrari.

Invece, all'infuori di qualche successo numerico come a Monaco e a Berlino, gli Indipendenti sono rimasti da per tutto in piccola minoranza.

La forza del nuovo partito democratico posta sul terreno della repubblica diviene notevole. Come si sa questo partito aspira a collaborare col governo e coi maggioritari.

I partiti di destra hanno subito forti perdite.

In complesso secondo certe impressioni riassuntive che si hanno da Berlino, i Maggioritari daranno il più gran numero di ministri al nuovo governo ed il primo Cancelliere alla repubblica. Il Presidente, secondo le *Frankfurter Nachrichten* dovrebbe invece venir preso per contare su un largo consenso, dai democratici o dagli Indipendenti e questo giornale fa il nome di Federico Naumann che da un certo tempo era un po' passato nell'ombra. Queste previsioni conducono al nuovo progetto di costituzione di cui vengono oggi pubblicate più ampiamente le disposizioni. Il Presidente, come si sa secondo quel progetto, viene eletto da tutto il popolo tedesco.

Gli ultimi risultati delle elezioni

ZURIGO, 22.

Si ha da Berlino: Sinora sono stati eletti quattrocentonove deputati; mancano solo i risultati di Coblenza, di Treviri e del Palatinato, cioè di dodici mandati.

Sono stati eletti centosessanta maggioritari, ventitrè minoritari, trentatrè tedeschi nazionali, ottanta del Centro e cristiani popolari, settantaquattro democratici, ventidue tedeschi popolari, e diciassette rappresentanti dei vari partiti minori.

I Tedeschi pagano; e gli Austriaci?

LONDRA, 21.

Comentando le nuove condizioni dell'armistizio, il *Manchester Guardian*, organo del partito liberale avanzato, dice che la domanda degli alleati circa le macchine agricole non è diretta che ad ottenere una giusta restituzione.

I tedeschi durante la *ritirata* effettuata da Hindenburg sotto la pressione degli inglesi sulla Somme, non soltanto distrussero deliberatamente un gran numero di macchine agricole appartenenti ai coltivatori francesi, ma ne portarono via anche una gran quantità.

In questo momento in cui i Francesi impiegano tutti i loro sforzi per restaurare l'agricoltura nelle terre liberate, la restituzione di queste macchine sarà loro di grande utilità, tanto più che importanti lavori devono essere attualmente rimandati in seguito alla mancanza di macchine.

La maggior parte di queste macchine sarà naturalmente utilizzata nella Francia e nel Belgio.

Le navi mercantili tedesche navigheranno per i rifornimenti ai vinti

LONDRA, 21

Un'informazione dell'*Agenzia Reuter* dice che fra due o tre settimane la flotta mercantile tedesca che durante la guerra non ha osato uscire dai porti tedeschi prenderà di nuovo il mare sotto il controllo degli alleati e sarà adibita principalmente al trasporto dei viveri per i paesi nemici.

Occorre che nell'interesse dell'umanità e insieme dell'ordine pubblico un sollecito soccorso sia inviato tanto ad alcune regioni liberate quanto ai paesi nemici.

La Conferenza internazionale laburista

BERNA, 21.

A proposito della organizzazione della Conferenza internazionale di Berna, Henderson ha dichiarato che la Federazione americana del lavoro fu la prima a formulare la proposta di una Conferenza internazionale operaia socialista da tenersi al tempo stesso della Conferenza per la Pace.

Violenze a Spalato contro donne e bimbe italiane

SPALATO, gennaio.

Un agente della Società di navigazione, Adria di Fiume, recatosi a bordo dell'incrociatore italiano *Alessandro Poerio* — giunto nel nostro porto — per mansioni del suo ufficio, dopo essersi trasbordato dallo stazionario francese a mezzo d'una scialuppa, appena scese a terra venne arrestato dalla sentinella serba e tradotto al Comando locale serbo.

Il signor Banavia, recatosi a bordo — sempre col tramite d'una nave francese — dell'esploratore italiano, venne pure arrestato e, sotto scorta, condotto prima alla sede del Comando e poi dal colonnello serbo comandante la guarnigione il quale gli dichiarò che ogni accesso a bordo della nave era severamente proibito.

La signorina Miotto, anch'essa costretta, per vidimazione di carte, a recarsi sul *Poerio*, venne anch'essa arrestata e scortata al Comando serbo. La signorina, non trovando un comandante e temendo che una sua prolungata assenza impensierisse i suoi, pregò le venisse concesso di recarsi a casa per avvertirli. Le fu accordato il permesso, ma sotto scorta. Poi fu perquisita.

Domenica passata, alla Cattedrale, durante la messa, giovani croati disturbarono la funzione insolentendo signore e signorine che avevano ornato i loro cappelli con nastri di berretti di marinai italiani. L'avv. Grisogono, membro del Governo locale, assistè impassibile a questa scena disgustosa. Le signorine, per evitare disordini, si tolsero i nastri. Una bimba accompagnata dalla madre, che usciva di chiesa col nastro, fu malmenata da giovinastri, che per strapparle la fettuccia nera dal cappello la ferirono ad una guancia. Madre e figlia furono protette solo dall'energico intervento di quattro marinai americani.

Le abitazioni dei dott. Tacconi e del signor Seviglievic, sospetti di sentimenti italiani, furono violentate da gruppi di dimostranti.

La pazienza della cittadinanza italiana è messa a dura prova.

I nuovi fatti di Fiume

TRIESTE, 20.

Nuovi gravissimi incidenti fra italiani da una parte, serbo-croati dall'altra si hanno a deplorare a Fiume. Forse maggiori conflitti e di gravità irreparabile si sarebbero avuti senza l'opera energica e imparziale del generale Grazioli, questa valorosa tempra di soldato che all'azione risoluta e ferma sa unire la correttezza, il tatto, la cavalleria italiane che non si smentisce neppure nei momenti più difficili e delicati.

Ma veniamo ai fatti. Orazio Pedrazzi tenne giorni fa a Fiume una conferenza sulla italianità della città. Quando il pubblico sfollò dal teatro, alcuni gruppi di croati che si erano raccolti in vicinanza del teatro, inscenarono dimostrazioni ostili all'italianità della città di Fiume, provocando la folla. Successero colluttazioni d'una certa gravità.

Presso al ponte di Sussak intanto i croati seguitavano a inveire contro l'Italia e contro gli italiani. Gli italiani, i fiumani reagiscono. Succede una mischia.

Due ufficiali serbi della « Base navale francese » si uniscono ai croati. Si è assodato che uno di loro è ufficiale del 79.o reggimento, quello di Jellacich, persona di fiducia di Teslic. Gli ufficiali serbi si scagliano contro la popolazione fiumana. Uno di loro estrae un pugnale. I cittadini, offesi nel loro orgoglio nazionale, in quanto di più caro hanno nel cuore, si oppongono alle provocazioni. Alcuni ufficiali italiani non possono rimanere inerti spettatori ed appoggiano la popolazione italiana malmenata dai croati, dagli ufficiali serbi.

L'ufficiale serbo che aveva estratto il pugnale viene ferito con l'arma sua stessa.

Nè i disordini finiscono qui. In Piazza Dante si accende una vera lotta. La prepotenza croata non ha limiti. Alle proteste della cittadinanza italiana di Fiume il croato risponde col bastone. Durante il tafferuglio un tenente italiano è gettato a terra e percosso. Lo portano allo ospedale privo di sensi.

Altri atti di violenza si ripeterebbero, ma il generale Grazioli riesce a far sì che picchetti britannici e italiani ristabiliscano l'ordine e la calma negli animi esacerbati.

I nuovi fatti di Fiume sono probabilmente una ripercussione dei conflitti di Zagabria, sono improntati dallo stesso spirito italianofobo saturo di odio e di astio verso la nostra grande Patria.

Quanto la popolazione italiana temeva dalla costituzione della base navale d'Oriente s'è verificato. Ufficiali serbi hanno spalleggiato i croati contro gli italiani, a Fiume, ufficiali serbi hanno estratto il pugnale contro i cittadini di Fiume!

BRUNO.

Un busto di Carducci a Trieste

Lo scultore Ugo Luisi di Pietrasanta in Versilia che da vari anni trovasi in America dove gode molta rinomanza, ha offerto a Trieste un busto in marmo di Giosuè Carducci, suo conterraneo.

Il Sindaco di Trieste, Valerio, ha accettato il dono gentile, ringraziando

L'imperialismo jugoslavo nel Congresso socialista di Lubiana

ZURIGO, 22.

Ultimamente si è tenuto a Lubiana un Congresso di socialisti jugoslavi: il Convegno aveva lo scopo evidente di inscenare una manifestazione anti-italiana, per potere comunicare all'*Internazionale* socialista la protesta dei Jugoslavi contro l'imperialismo dell'Italia!...

Povera Italia, che deve passare per imperialista proprio nei proclami dei signori Jugoslavi! Di questi signori Jugoslavi, i quali, mentre si riuniscono a Lubiana per calunniare la politica italiana, lavorano per la conquista antinazionale dei territori bulgari della Macedonia con il più aperto disprezzo del diritto e della volontà delle popolazioni da essi minacciati di conquista ultra-imperialista.

Un giornale svizzero nota lealmente questa contraddizione della malafede jugoslava ed osserva: « E' da notare che mentre il Congresso socialista di Lubiana protesta contro l'imperialismo italiano, si guarda bene di far parola dell'annessione della Macedonia per parte della Serbia. Il Congresso insiste per l'applicazione del principio delle maggioranze nazionali nelle provincie dell'Adriatico, ma passa in silenzio l'applicazione degli stessi principii al bacino del Vardar. Ignora il Congresso — continua a dire il giornale — che la Serbia con la sua guerra di rapina del 1913 s'è impadronita della Macedonia Occidentale popolata *esclusivamente* di bulgari? In verità ci attendevamo qualche cosa di meglio d'un primo Congresso socialista jugoslavo!... »

I funerali del figlio del Re d'Inghilterra

LONDRA, 21.

I funerali del Principe John hanno avuto luogo oggi nel cimitero di Sandringham. Vi hanno assistito il Re, la Regina e tutta la Famiglia Reale.

Il processo della "Leonardo da Vinci,,

Gli imputati e le imputazioni

GENOVA, 22.

Davanti al Tribunale militare e marittimo si riprende domani il processo per lo affondamento della *Leonardo da Vinci*. Gli imputati sono sei: due di essi latitanti, gli altri detenuti.

Gli imputati sono: Cimmaruta Ernesto di Vincenzo, nato a Napoli il 29 dicembre 1866, commissario di P. S., Luigi Criscuolo di Matteo, nato a Castellammare di Stabia il 4 dicembre 1884, capo furiere di seconda classe della R. Marina; Giuseppe Arcante di Attilio, nato a Bajano il 5 febbraio 1891, sotto capo torpediniere silurista alla Difesa Marittima della Maddalena; Enea Vincenzi fu Noè, nato il 14 giugno 1864 da Modena, commerciante di frutta; Vita Clementi nata Zani di Giorgio, nata il 30 ottobre 1877 a Cavando (Trentino); Giuseppe Gaeta fu Luigi chiamato Emilio Battistella, nato a Bellassano (Salerno) il 30 maggio 1865, già vice-console austro-ungarico a Napoli. Il Cimmaruta, il Criscuolo e l'Arcante sono in istato d'arresto dall'inizio dell'istruttoria. Il Vincenzi invece è stato ultimamente arrestato a Trento, mentre veniva in Italia. La Clementi e il Gaeta sono latitanti.

Tutti sono imputati, primo, del delitto di cui agli art. 72 e 546 del C. P. per l'esercito, 73 e 600 pel C. P. militare marittimo, per avere, nella intenzione di tradire, tenuto intelligenze col nemico tali da recare danno alla difesa militare marittima dell'Italia; secondo del delitto di cui agli art. 39, 72 e 600 del C. P. militare marittimo, per avere procurato al nemico informazioni tali da nuocere alle operazioni di guerra, e compromettere la sicurezza delle navi da guerra e mercantili, degli arsenali e stabilimenti di marina operando in correità fra loro nel periodo che va dalla fine dell'anno 1915 e dai primi del gennaio 1916 fino all'autunno di detto anno; terzo; del delitto di cui agli art. 39, 72 n. 7 e 600 C. P. militare marittimo, per avere incorreità fra loro e con altre persone rimaste sconosciute, in Taranto, nella notte dal 2 al 3 agosto 1916 fatto affondare nel Mar Piccolo la R. nave *Leonardo da Vinci*, avendo provocata la esplosione della Santa Barbara di poppa per mezzo di un apparecchio incendiario, munito di un apparecchio di orologeria, e regolato a tempo togliendo così con la distruzione di una delle più grandi navi da battaglia della R. Marina italiana un mezzo di agire contro il nemico, facilitando nel tempo stesso al medesimo il modo di meglio difendersi e maggiormente nuocere.

I reati di cui sui due primi capi di imputazione vennero commessi in Taranto ed in altre città d'Italia ed all'estero: dai primi quattro, dalla fine dell'anno 1915, e dai primi di gennaio 1916 fino all'autunno di detto anno: dal Gaeta dal maggio 1915 e negli anni 1916, 1917 e 1918, dalla Clementi dal maggio 1915 fino al 20 giugno del 1917.

Principale imputato è il Vincenzi che a mezzo del Mayer entrò in relazione col nemico verso la fine del 1915 e nei primi del 1916. Per porre ad effetto i suoi fini si recò dal commissario di P. S. di Modena, Ernesto Cimmaruta che valendosi della sua qualità lo presentò e raccomandò ai suoi superiori in Roma, riuscendo a farlo assumere in servizio; e lo coadiuvò e sorresse nelle operazioni criminose.

Il Giuseppe Gaeta, meglio conosciuto come Emilio Battistella, nella sua qualità di vice-console austriaco, ebbe parte diretta nei rapporti del Vincenzi e correi, ed era in relazione con la Ida Clementi che era una spia del Mayer.

La Clementi vigilò e controllò l'opera del Vincenzi e compagni, abboccandosi con costoro e formando così il tratto d'unione tra essi e il nemico.

Il Criscuolo e l'Arcante sono sopratutto responsabili dell'affondamento della *Leonardo da Vinci*. Il Vincenzi, sempre con la cooperazione del Cimmaruta, dopo aver dato al nemico notizie di carattere militare pregiudizievoli in ispecie alla nostra difesa marittima, asserendo di averle avute da un maresciallo di marina che precisò essere il segretario di un comandante di nave, nello aprile e nel maggio 1916 assumeva impegno mediante il corrispettivo di una somma ingente, di distruggere entro il 10 giugno 1916 la regia nave *Leonardo da Vinci* col concorso del maresciallo segretario del comandante della nave, che fu poi identificato per il Luigi Criscuolo. Ma all'epoca stabilita il grave delitto non potè compiersi; la *Leonardo da Vinci* entrò in bacino per alcune riparazioni. Così fu impossibile mandare a effetto il colpo delittuoso.

Allora il Vincenzi con telegramma redatto dal Cimmaruta, chiese una proroga di due mesi: la proroga fu accordata, e nel termine stabilito, cioè nella notte dal 2 al 3 agosto la *Leonardo* fu distrutta troncando la vita a 21 ufficiali e 237 uomini di equipaggio. L'esplosione della Santa Barbara della nave fu provocata con un apparecchio incendiario caricato a tenefite e munito di un congegno di orologeria caricato a tempo.

Da una relazione del Comm. Balsano

Fra i documenti acquisiti agli atti e che a suo tempo saranno molto discussi, notevole è una relazione dell'ufficiale istruttore comm. Balsano. Fu proprio in seguito a questa relazione che la istruttoria del processo fu ripresa e si ebbe il rinvio a giudizio degli attuali accusati.

Il giudice istruttore in seguito alle nuove prove testimoniali diligentemente raccolte e ai vari documenti di eccezionale gravità ebbe a ritenere che la distruzione della *Leonardo da Vinci* fosse ignominiosa opera concorde, oltre che del Vincenzi, del Cimmaruta, del Gaeta e della Clementi, anche del Criscuolo e dell'Arcante.

Riguardo al Criscuolo è risultato che egli, nella notte del disastro, contro il solito dormì sulla nave, tanto che i padroni di casa destati e spaventati come tutti gli abitanti di Taranto dal boato della esplosione, si meravigliarono nel vedere la moglie di lui sola. Prima della esplosione, il Criscuolo fu veduto, a differenza degli altri marinai, completamente vestito. Inoltre nella perquisizione eseguita nella sua casa fu rinvenuto un sacchettino di carta contenente le seguenti parole scritte a lapis: *lapidia* — 400 — *quadrupedi* — *Buoi* — *anche più*. Tale biglietto che il Criscuolo nega di aver scritto e che invece è proprio di suo pugno secondo le affermazioni dei periti calligrafi, contiene un'annotazione in linguaggio convenzionale. A carico di Giuseppe Arcante non meno gravi sono le prove raccolte: nella di lui casa si rinvenne, tra l'altro, un foglietto di carta contenente un cifrario convenzionale per segnalazioni riguardanti la piazzaforte di Spezia. Il nome di Arcante figura più volte nel taccuino di Mayer, ove sono annotate tutte le spie da costui assoldate a danno del nostro Paese. E non basta: il nome di lui si ritrova tra le carte degli esecutori dell'infame delitto, poichè esiste in atto un pezzo di carta, sul quale il Cimmaruta ha di suo pugno scritto il nome di esso Arcante e di Margherita Zuchen.

L'ufficiale istruttore Balzano, dopo avere esaminato e vagliato tutte le risultanze dirette e positive raccolte, conclude che con la tranquillità di chi è persuaso di aver fatto trionfare la verità, a dispetto del nemico che si lusingava dovesse rimanere celata, dileggiandoci persino in una lettera indirizzata dallo Steinberk al Mayer sotto la data 20 settembre 1916 con le parole di sfida: « la dimostrazione che la *Leonardo da Vinci* è un nostro successo si può lasciare tranquillamente alla Commissione italiana d'inchiesta »; esprime il proprio avviso che i fatti emersi a carico dei sei odierni giudicabili costituiscono il delitto di tradimento ecc.

Bruno di Belmonte assolto dal Tribunale di Modica per inesistenza di reato

SIRACUSA, 22. — Al Tribunale di Modica è finito il dibattimento, durato tre udienze contro il cav. Pietro Bruno di Belmonte, accusato di occultazione di tonno sotto olio. Il Pubblico Ministero cav. Violetti ha ritirata l'accusa, e quindi il Tribunale ha pronunziato sentenza di assoluzione per inesistenza di reato. Erano difensori dell'imputato il professor Galfo Enia e l'on. Marciano.

Dispacci brevi

◆ 268 navi, stazzanti 1.080.000 di tonnellate che erano state requisite dal Governo americano saranno restituite subito ai proprietari per il traffico privato.

◆ *La Repubblica Ebraica* è stato il voto emesso al Congresso dei lavoratori ebrei di New York, che chiedono sia riconosciuta e costituita sul modello di quello degli Stati Uniti.

◆ *La Conferenza interalleata radiografica* ha incominciato sabato i suoi lavori di unificazione dei servizi radiografici ed avrà luogo a Washington.

◆ *La propaganda per la Lega delle Nazioni* agli Stati Uniti sarà capitanata dall'ex-Presidente William Taft.

◆ *Crispino e la Comare* ha ottenuto un trionfale successo al *Metropolitan* di New York col baritono Scotti e la soprano Hempel.

◆ *Il Comitato organizzatore della Conferenza internazionale operaia di Berna*, ha ricevuto ieri le seguenti adesioni: il partito social democratico della Russia menscevica sarà rappresentato principalmente da Axelrod; il partito social democratico della Finlandia da Keto e Utoijeki; ambedue delegati dall'ufficio socialista internazionale; il partito socialista dell'Estonia da Marina e da Koestner, ed il partito socialista della Svezia dai deputati Branting e Engberg.

◆ *A Bruxelles è stata* oggi solennemente riaperta l'Università libera che era rimasta chiusa durante l'occupazione tedesca.

◆ *L'inaugurazione del servizio aereo* pei passeggeri Parigi-Londra è stata ritardata a causa di difficoltà relative alle leggi internazionali sulla navigazione aerea. La questione è attualmente discussa nei circoli ufficiali.

Ultime notizie e informazioni

Il processo Cavallini e C.

Terminate ieri le contestazioni all'imputato principale passeremo ora a quelle — e saranno molto più brevi — degli imputati secondari a Brunicardi, a Re Riccardi per raccogliere infine gli interrogatori della pseudo marchesa Ricci, e dell'ex deputato Enrico Buonanno. Questi ha fatto sapere che intende assolutamente venire a difendersi alla udienza e quindi sarà trasportato al Palazzo di Giustizia in una vettura speciale. E' così tutto considerato, nella prossima settimana cominceranno le deposizioni dei testimoni di accusa per poi passare a quelle della difesa.

Il Presidente, che vuole la luce a qualunque costo e senza alcun riguardo, valendosi largamente dei suoi poteri discrezionali, citerà varie persone che sono state ricordate durante gli interrogatori e fra le altre il pubblicista Tedeschi.

Aperta la udienza torna sulla pedana il Cavallini per assistere alla lettura del verbale d'ieri.

L'imputato aggiunge che a Roma gli disse Caillaux che il ministro Briand sapeva che il passaporto, per i coniugi Caillaux, era intestato al nome di Renouard tanto è vero che il ministro Briand aveva scritto all'ambasciatore Barrère di visitare la signora Renouard all'hôtel de Russie. La signora Caillaux non avrebbe ricevuto il segretario inviato dall'ambasciatore e Briand allora avrebbe riscritto a Barrère invitandolo a compiere di persona la visita e ci sarebbe stato da parte di Barrère una *fin de non recevoir* che iniziò il duello fra Barrère e Caillaux.

Ed io fra i due contendenti — dice Cavallini — come terzo ho avuto i danni.

L'avv. *Vairo* a nome della difesa Cavallini dichiara di riservarsi il diritto di fare ei giudicabile tutte le più ampie contestazioni quando il processo sia integrato con i volumi mancanti e con i documenti che dovranno essere sostituiti a quelli destituiti di ogni carattere di autenticità e legalità.

A domanda dell'avv. *Franciosa* (difensore di Buonanno) Cavallini ripetendo circostanze già note nella massima parte parla dei suoi rapporti con Buonanno e dice che il *Bollettino Internazionale* d'informazioni non aveva alcun carattere politico.

— Se il Cavallini — chiede in tono ironico l'avv. Pavona — perchè fu arrestato il Buonanno?

— Perchè — ribatte subito Cavallini — Buonanno fece parte del famoso banchetto.

P. M. Non comprendo come in una causa così grave si possa scherzare...

Avv. *Pavone.* Io non scherzo: certo che nessuno riesce a spiegarsi l'arresto di Buonanno.

Avv. *Romualdi.* Desidererei sapere se il Brunicardi gli abbia parlato della istituzione della Busca o della fondazione di un giornale o di tutte due le cose.

— Mi parlò di tutte due le iniziative.

Avv. *Romualdi.* Conferma il Cavallini che fra Bolo e Brunicardi esistesse una grande intimità. Vorrebbe dire gli elementi di fatto precisi che sono a sua conoscenza per giustificare tale giudizio?

— Parlando di rapporti intimi volevo dire di relazioni buone e cordiali.

A domanda dell'avv Gregoraci il Cavallini dice di essere entrato in rapporto con la signora Pozzoli (che allora cantava all'*Opera Comique*) a Parigi nel 1903, e che la Pozzoli fu sempre sua compagna devota ed affettuosa. La signora Ricci aveva una famiglia che sempre aiutò. Venuto in Italia il Cavallini dice di essere andato a convivere a Torino e a Roma con la marchesa Ricci, la quale seppe sempre pochissimo dei suoi affari.

Presidente. Dovrei procedere ora alle contestazioni all'imputato Brunicardi, ma l'on. Gigante, oggi assente, mi ha pregato di attendere domani. E così passiamo all'interrogatorio della signora Pozzoli.

Interrogatorio Pozzoli

La signora Pozzoli, la pseudo marchesa Ricci, sale sulla pedana e chiede il permesso al Presidente di parlare della sua famiglia, essendo stata dipinta al momento del suo arresto come una volgare avventuriera. Nata da una distinta famiglia, da giovanetta si dette all'arte lirica e cantò in teatri importanti italiani ed esteri. Nessuno ha mai potuto dire nulla della sua vita artistica, e lei non aveva altro pensiero che il teatro e la famiglia. Nel 1903 a Parigi conobbe Cavallini, del quale aveva molto sentito parlare da comuni amici, e gli offrii ospitalità essendo egli caduto ammalato. Non comprende come sia stata arrestata.

La signora Pozzoli prosegue dicendo di avere conosciuto in Svizzera la signora Iaghen, che era una fervente francofila. Riguardo alla sua relazione con l'on. Ferdinando Martini la signora dichiara:

La Pozzoli e Martini

— Sono andata da Martini perchè era mio parente ed avevo l'abitudine quando mi trovavo in qualche città dove era di andarlo a trovare. Gli scrissi una lettera e mi rispose: « Ti rivedrò col massimo piacere ». Mi dette tutte le indicazioni necessarie perchè lo andassi a trovare sia in casa sua sia al Ministero perchè allora era Ministro delle Colonie. Mi recai a vederlo e nel parlargli gli feci questa proposta: se eventualmente si facesse un giornale pro-Kedivè tu accetteresti di essere il Direttore o l'Eminenza grigia? e lo facevo spontaneamente perchè ho sempre avuto una grande ammirazione per lui come letterato.

Mi rispose: Sono ministro e non se ne può far nulla. E non ne parlai più. Ci tornai un'altra volta nel giorno della dichiarazione di guerra e lo trovai turbatissimo. Anch'io mi misi a piangere, perchè sono stata sempre pacifica e questa terribile cosa della guerra mi turbava. Tornai a cercarlo un'altra volta a Napoli, ma Martini mi fece rispondere che non poteva ricevermi perchè malato e che ci saremmo rivisti a Roma. Non insistetti. Dopo qualche tempo lo rividi e ci siamo salutati cordialmente. Un giorno venne da me Brunicardi e mi disse: Martini vi vedrebbe con molto piacere. Non me lo feci dire due volte e vi andai. In quel giorno gli chiesi se volesse accettare la presidenza di un Comitato sorto per trasportare a Freide le ceneri del poeta Giosuè Borsi e mi disse di sì. Nel salottino vidi sul tavolo un magnifico ritratto e gli dissi: saresti tanto buono da darmi questo tuo ritratto. Ma sì, prendilo, e me lo dette. E mi si accusa di aver estorto il ritratto.

La signora Pozzoli, proseguendo nel suo interrogatorio, dice di essere stata in Svizzera qualche settimana con gli Iaghen e di tutto si parlava fuori che di politica. Del resto la signora Iaghen era italianissima ed aveva un figlio ufficiale italiano.

I coniugi Caillaux a Roma

Riguardo alla venuta dei coniugi Caillaux a Roma non è vero — come si dice nell'atto di accusa — che io abbia preparato la *mise en scène.* Io non feci che riceverli educatamente, cordialmente. Escludo poi che in casa mia si tenessero discorsi sovversivi. Del resto Caillaux era venuto in Italia per riposarsi e rifuggiva di parlare di politica. Del resto in tutta la mia vita io sono stata sempre una patriotta ed anzi una patriotta battagliera. Come artista ho organizzato concerti di musica italiana in paesi in cui non si voleva sentire la nostra musica. Cavallini si valse spesso del mio nome per firmare la sua corrispondenza. Qualche volta mi dettò delle lettere. Io lo ritenni sempre un perfetto galantuomo e tale lo stimo. Non dubitai mai di quello che faceva: nè ebbi sospetti sulla sua corrispondenza. Ero legata a lui oltre che da devozione infinita da una profonda riconoscenza per quanto egli aveva fatto per la mia famiglia.

E così termina l'interrogatorio della signora e si toglie l'udienza.

Il Re per i nostri prigionieri

L'*Agenzia Stefani* comunica:

E' noto, che alla conclusione degli armistizi gli Stati nemici non curarono la regolare consegna dei prigionieri di guerra. Ne avvenne, che numerosi soldati italiani abbandonati ad un tratto a loro stessi si riversarono presso i luoghi ove speravano di poter fare ritorno in patria, e parecchie migliaia di essi si andarono radunando in Rumenia e sulle vie di Costantinopoli e di Salonicco.

Mancavano di tutto, e ben scarsa risorsa potevano trovare in luoghi devastati da lunga ed aspra guerra. Urgeva pertanto sovvenirli di viveri, vestiario, medicinali e rimpatriarli al più presto; ma all'uopo occorreva una larga disponibilità di piroscafi, proprio quando la richiesta di trasporti marittimi risultava più pressante per sovvenire alle molteplici necessità tutte gravi ed urgenti che richiedevano l'impiego di tali trasporti.

S. M. il Re volle, che la Nave Reale contribuisse all'opera umanitaria e pietosa, per la quale risultava in particolare modo adatta avendo larga disponibilità di alloggi, e considerevole capienza di stive per il trasporto di quanto poteva occorrere a sollevare materialmente e moralmente i nostri soldati.

Così, mentre le sale del Quirinale ospitano ancora valorosi soldati feriti in guerra, la *Trinacria* ha portato a Costantinopoli un grosso e prezioso carico di viveri, abbigliamenti, medicinali, col quale si è potuto provvedere alle necessità dei nostri soldati, che ormai sono giunti quasi tutti in Italia con piroscafi sollecitamente provveduti e con la stessa *Trinacria.*

La Nave Reale ritornerà presto in Oriente per alleviare altri dolori, altre sofferenze, e la Croce di Savoia che è sulla sua prora sarà ancora una volta segnacolo di opera pietosa e civile.

Per una maggior produzione agricola

Una Commissione da vari ministri

Il ministro di Agricoltura on. Riccio e il sottosegretario di Stato on. Sitta hanno ricevuto la Commissione degli agricoltori e dei bieticultori italiani delle provincie di Modena, Piacenza, Bologna, Ravenna, Forlì, Cesena, Pesaro Urbino, Ferrara, Rovigo, Padova, Venezia e Vicenza. Ha presentato la commissione — anche in rappresentanza della Società Agricoltori Italiani, delle Associazioni dei proprietari agricoltori di Napoli e delle Associazioni agrarie del Foggiano — l'on. Maury.

La Federazione Nazionale degli agricoltori e bieticultori era rappresentata dal comm. Casalicchio, dal dott. conte Cavazza, avv. Gigli, conte Manzilli, avv. Donnini, cav. Ferrari, sig. Cremonini, ing. Ramponi, cav. Barone, ing. Ceschi, prof. Sarozzi, signor Fionizzi, sig. Mengs, dott. Piva, dottor Lozzioni, ing. Capuretti, avv. Dainisi, avv. Balduzzi, signor Magli, ed altri. L'on. Maury ha ringraziando il Comitato Ministro ed il Sottosegretario di Stato, ha espresso la fiducia che la loro opera si rivolgesse, specie in questo momento, del passaggio dallo stato di guerra a quello di pace, a difendere l'agricoltura dalle pastoie create durante la guerra ridando agli agricoltori il più che fosse possibile libertà d'azione sul loro campo di lavoro. Ha esposto al Ministro le domande rivolte al Ministero dell'interno, a quello della guerra perchè utili provvidenze di governo, venissero in aiuto del lavoro agricolo, e altre se ne prendessero per togliere ostacoli oramai inutili.

Al Ministero dell'interno e degli approvvigionamenti venne richiesta libertà di commercio delle carni e del bestiame bovino, ovino e suino tra provincia e provincia con limitatissima requisizione del bestiame stesso. Al nuovo Ministro della guerra fu richiesta la distribuzione di cavalli di cavalle per produzione o da tiro, e di tutto il materiale rotabile che l'esercito dovrà gradualmente dimettere. Agli stessi Ministri venne sottoposta la questione relativa alla continuata requisizione del legname.

Il comm. Casalicchia presidente della Federazione Nazionale dei bieticultori, associandosi alla esposizione fatta dall'onorevole Maury, ha reclamato dal Ministero dell'agricoltura la immediata fissazione del prezzo delle bietole per la campagna del 1919, e le necessarie modificazioni al concordato governativo del passato anno, circa l'indennità di trasporto del prodotto alle fabbriche e circa la restituzione dei sottoprodotti (polpe) da farsi a vantaggio degli agricoltori. Altri intervenuti tratteggiarono anche il problema della canapa.

Il Ministro ha dichiarato che assieme al suo collaboratore on. Sitta, egli ritiene che gli interessi agricoli oggi, più che mai hanno bisogno non solo di tutela ma di grande libertà d'azione; ed ha invocato la collaborazione degli enti agrari e degli agricoltori per consiglio e per stimolo. Ha assicurato che l'opera sua sarà rapida nel provvedere a tutti i bisogni che saranno a lui prospettati se giustificati da ragioni tecniche, economiche e sociali, cioè rispondenti a un pubblico interesse. Ha assicurato altresì che nelle prossime 48 ore sarà risoluto il problema che interessa la bieticultura, sottoposto già da alcune settimane all'attenzione del Ministero.

Il generale Zupelli

Si annunzia che il generale Zupelli ex ministro della guerra verrà nominato comandante del Corpo d'Armata di Roma.

Nel gabinetto dell'agricoltura

Non avendo il comm. Serra-Caracciolo, ora prefetto a Cagliari potuto accettare l'ufficio di capo gabinetto del Ministero di Agricoltura, il ministro on. Riccio ha chiamato ad occupare quel posto il comm. Zanetti.

Il comm. Zanotti non è nuovo all'ufficio di capo gabinetto; vi ritorna e vi porterà quelle qualità di competenza e di tatto che seppe già altre volte fare apprezzare.

Il Sottosegretario per l'industria

L'on. Ruini, Sottosegretario di Stato per l'Industria, Commercio e Lavoro, ha preso possesso del suo ufficio.

Ha nominato Capo di Gabinetto il cav. avv. Del Rio, ed ha confermato nelle funzioni di Segretario particolare il comm. avv. Assettati funzionario del Ministero di Industria, Commercio e Lavoro.

Una protesta dell'on. Bissolati

nel provvedimento contro Grammantieri

L'on. Bissolati ha scritto una lettera al vice presidente del Consiglio, on. Villa, con la quale si protesta molto vivacemente per il provvedimento preso dal Ministero della Guerra a carico del generale Grammantieri.

La Gazzetta Ufficiale

La « Gazzetta ufficiale » di stasera pubblica:

Decreto Luogotenenziale relativo alla concessione delle indennità di caro-viveri ai militari provvisti di indennità di guerra.

Filati e tessuti di cotone

In seguito ad accordi intervenuti tra il Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro, il Ministero del Tesoro e l'Istituto del Cambio è stato stabilito che, allo scopo di incoraggiare i cotonieri italiani ad adottare una politica di prezzi bassi sui mercati interni ed intensificare la produzione di filati e tessuti destinati all'esportazione, l'applicazione dei cambi nella più alta misura sia limitata alle partite di cotone effettivamente imbarcate entro il 31 luglio 1918. Sarà invece applicato il cambio nella misura convenzionale di L. 34.60 per le partite effettivamente imbarcate durante il mese di agosto e quelle di L. 34.30 per quelle non imbarcate al 31 agosto, salvo a non applicare i cambi convenzionali per le operazioni autorizzate durante il regime di corsi inferiori.

E' da ritenere che, mediante siffatte agevolezze, sarà facilitata la sistemazione di contratti conchiusi sul presupposto dei cambi più elevati, che vengono ora attenuati.

Nei riguardi delle esportazioni il Ministero dell'Industria ha già proposto a quello delle Finanze nuove concessioni sia per i tessuti che per i filati.

Le nuove monete da 5 centesimi

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica:

Sono autorizzate la fabbricazione e l'emissione di monete di ferro-nichel da centesimi cinque. Le monete di ferro-nichel da centesimi 5 portano sul diritto l'effigie sovrana rivolta a sinistra e la leggenda in carattere lapidario romano « *Vittorio Emanuele III Re d'Italia* », sotto il nome dell'incisore « *A. Motta* »; nel rovescio una spiga di grano, l'indicazione del valore « C. 5 », il millesimo di coniazione, l'iniziale « R » per la zecca.

XII Esposizione di Arte a Venezia

La Giunta Municipale di Venezia ha deliberato di bandire la dodicesima Esposizione internazionale di arte subito dopo la stipulazione del trattato di pace. Ha pure deliberato che a questa prima esposizione del dopo guerra partecipino a fianco dell'Italia gli Stati dell'Intesa, gli Stati Uniti di America, i Paesi rimasti neutrali ed i nuovi Stati nazionali sorti o che saranno per sorgere dalla Conferenza della Pace.

I comizi socialisti di Milano

Il convegno alla "Scala"

MILANO, 22.

La *Scala* in attesa di battaglie e di vittorie artistiche apre da qualche tempo i suoi battenti a tutte le folle che vogliono invaderla per combattere battaglie di idee e spesso battaglie di parole. Con compiacente ospitalità, la elegante sala si è aperta in queste ultime sere ai rappresentanti delle più diverse tendenze. L'ultimo comizio fu quello per la propaganda pro' Dalmazia italiana; ieri sera invece la *Scala* accoglieva una folla di proletari organizzati.

Alle 20.30 la *Scala* era già gremita in platea e sui palchi da una folla di operai. Soltanto i palchi di proprietà privata erano vuoti. In attesa degli oratori si cantano inni proletari e si lanciano grida che non è agevole ripetere, si invoca la libertà per Serrati e si grida da più parti: Viva la Russia! Viva la Germania rivoluzionaria! Quando entra l'on. Turati la folla scatta in piedi applaudendo e gridando: Viva il socialismo!

Presiede l'assessore comunale Felice Ferri il quale avverte che il Sindaco è assente perchè presiede l'altro comizio che si tiene al Teatro del Popolo.

Il Ferri legge un telegramma di Costantino Lazzari che avrebbe dovuto parlare a la *Scala* e che scusa la propria assenza perchè malato. Prima di dare la parola agli oratori il Ferri augura che a Parigi trionfi la pace della giustizia e del diritto per tutti i proletari e conclude: «Sappia la borghesia che è venuta l'ora della resa dei conti».

Repossi porta al comizio il saluto della Direzione del Partito Socialista e ricorda che l'impegno dell'«Internazionale» di non crollare fu mantenuto. Si disse che la guerra si faceva per salvare i diritti del popolo, ebbene questi diritti — esclama l'oratore — noi sapremo far rispettare ad ogni costo.

Il consigliere comunale Mondolfo dice che il Comizio vuole contrapporre alla manifestazione qui tenuta sere sono, un'altra manifestazione che potesse ritenersi quella del popolo di Milano. Ora che le brame guerresche si ridestano, noi prendiamo — dice il Mondolfo — il nostro posto per combattere chi vuole ingannare nuovamente il popolo. Il comizio è contro ogni imperialismo, del nostro e degli altri paesi. Il partito socialista italiano che ha il vanto di essere stato il solo a mantener fede ai principi socialisti sarà il primo a chiamare a raccolta le forze proletarie di tutto il mondo contro la nuova ingordigia borghese. L'oratore parla dell'autodecisione dei popoli contro l'annessione all'Italia della Dalmazia.

L'oratore prosegue dicendo che Venezia e Roma dettero la civiltà ai paesi al di là dell'Adriatico. Ebbene la Grecia diede a noi la sua civiltà e forse è questa una buona ragione perchè la Grecia possa vantare dei diritti sull'Italia? Nel '98 il presidente della *Dante Alighieri* scrisse che gli italiani della Dalmazia erano 30 mila e questa cifra fu riportata nel 1914. Ebbene in quattro anni i 30 mila sarebbero aumentati secondo uno scrittore nostro, a 120 mila. La verità è che oggi, di fronte a 40 mila italiani esiste una popolazione di 600 mila slavi.

Dice che è per la paura della marea montante del proletariato slavo che la borghesia italiana di Dalmazia invoca l'aiuto della borghesia d'Italia nella lotta di questi giorni. E' giusto — conclude — che per contentare una esigua minoranza si debbono con la forza delle armi italiane sopraffare e rendere schiavi 600 mila abitanti della Dalmazia? Lasciamo dunque che questa maggioranza disponga liberamente del proprio avvenire. L'oratore è applaudito.

Parla Turati

Sorge a parlare l'on. Turati, il quale dichiara che dopo quanto ha così lungamente e chiaramente esposto il Mondolfo non farà più un discorso sulle mire imperialiste.

Se in questa spaventosa ora della storia — dice Turati — il partito socialista fosse assente, penso che ciò rappresenterebbe un suicidio. Non è permesso essere scettici quando si tratta della soluzione di gravi problemi che implicano l'avvenire dei popoli. Vi sono due categorie di scettici: una è data dall'ignoranza e la vinceremo con la propaganda e con la persuasione; l'altra, più pericolosa, è quella di coloro che di fronte ai problemi che esigono attenzione e studio preferiscono lavarsene le mani e fare come i cattolici che richiedono la soluzione dei problemi al Paradiso. Bisogna guardarsi da questi scetticismi.

Non fummo capaci di impedire che la guerra scoppiasse nè di realizzare la pace di compromesso che ci avrebbe portato alla realtà della formula «nè vincitori nè vinti» che avrebbe impedito lo scatenarsi delle furie ambizionistiche e annessionistiche cui assistiamo. Dicono alcuni tra noi che se non è venuta la pienezza dei tempi (essendo questa la pace borghese) la vera pace deve succedere soltanto col socialismo, quando la rivoluzione avrà trionfato; ma il socialismo si avvererà attraverso le sue stesse conquiste ed esige intanto maturazione di classe: ora deve migliorare, trasformare, penetrare nell'organismo, in cui viviamo, dove erodere o corrodere.

Voci. Troppo lungo! — *Viva Lenin!* — Qualche gruppetto rumoreggia.

Turati. Io sfido ad indicarmi una via che sia più breve.

Alcune voci ripetono ancora: *la Russia la Russia!*

Turati. La Russia non è l'Italia. La Russia aveva lo Zarismo; noi non abbiamo avuto per fortuna lo Zarismo nè la disfatta. Dite che si sarebbe prolarito allora che l'Italia non avesse vinto. Vedrete anche la Russia riprendersi a seguire il cammino che la storia indica ineluttabilmente. Le violenze non possono seguire le disfatte.

Le interruzioni accennano a finire e Turati riprende il discorso e aggiunge:

— Ma se è vero che nel 1917 non si potè raggiungere la pace di compromesso, non per questo oggi ci dobbiamo sentire impotenti di fronte alla conclusione della pace in cui il proletariato deve sortire la sua voce.

L'oratore viene così a parlare dell'atteggiamento di Bissolati.

— Bissolati — egli continua — ha creduto onestamente alla necessità della guerra: perciò ha disertato il suo partito, si è dato tutto a quella idealità. Ma il giorno in cui la luce gli si fece davanti agli occhi e vide la minaccia di nuovi inganni e di guerre future, quel giorno egli vedeva anche che non era stata la guerra per la pace, ma che si preparava la pace per la guerra. Quel giorno Bissolati galantuomo...

Voci. No, no (rumori).

Turati. ...quel giorno Bissolati disse: Non dobbiamo versare nuovo sangue di proletari. E quelli per cui aveva dato il suo sangue, come voi avete visto, gli sputarono in faccia e lo rinnegarono.

Voci. Gli sta bene!

Turati. ...usando quelle violenze che la borghesia credeva di non dover mai insegnare; e il governo si univa agli schiaffeggiatori quando deponeva il generale Grammantieri. (Nuovi rumori, ma sui quali si ottiene il silenzio con grida di: *Fuori i disturbatori!*).

Turati. Nulla ci si può quindi rimproverare nella nostra coerenza. Noi non credemmo alla guerra, ma crediamo alla pace dei popoli e questa possiamo dire di volerla senza iattanza e spavalderia. Noi domandiamo che si profitti del momento per imporla fino da oggi. Possiamo imporla perchè non siamo più soli. Lo stesso scindersi della borghesia è un indice notevole.

L'oratore propugna una politica onesta, sincera, lontana dalle miserie del Governo.

Soltanto la borghesia — dice Turati — può aver fede nella politica di Sonnino. Noi saremo all'avanguardia del movimento.

Abbiamo una forza e dobbiamo farla valere con la propaganda, con l'opera, specialmente oggi che sapete in quali mani salandrine siamo caduti. E' necessaria una azione di tutti, anche del Gruppo parlamentare. Ma per batterci occorre che fuori del Parlamento ci sia il proletariato.

Voci: Ci siamo!

Turati. Purtroppo no. Nè voi, e, spesso, nemmeno noi. Troppo discreditata è la stessa funzione parlamentare. Il Governo è diviso; perdendo Nitti si è perduta una buona pedina per la pace. Orlando tiene Sonnino come ostaggio.

Orlando dovrebbe dire o vorrebbe dire a Sonnino: « Questa non è la politica promessa, nè di conciliazione, nè di moderazione » e cedere il posto a Sonnino, interamente: ma nè Sonnino nè Orlando si salveranno, specialmente quando Orlando tornerà a mani vuote. La politica delle menzogne e delle piccolezze continua; per agire contro Giolitti si è fatta la guerra, e si fa la pace per Sonnino. »

L'on. Turati conclude invocando la vittoria dell'Internazionale e vorrebbe che i popoli di tutti i paesi imponessero ai loro governi la volontà delle masse, la quale esige una vera pace di giustizia.

Il comizio si è sciolto al canto dell'Inno dei lavoratori e all'uscita non si è verificato alcun incidente. Alla porta del teatro era allineato un drappello di vigili urbani. Nessun carabiniere, nessuna guardia, perchè il sindaco aveva preso accordi in proposito con l'autorità politica ed aveva preso impegno pel mantenimento dell'ordine che difatti non fu turbato.

Al Teatro del Popolo

Contemporaneamente a quello della Scala si svolgeva, come ho detto, l'altro comizio al Teatro del Popolo presso la Camera del Lavoro. Dopo il canto degl'inni proletari cominciarono i discorsi. Parlarono l'avv. Caldara, sindaco di Milano, Franco Mariani, segretario della Camera del Lavoro e l'on. Treves. L'avv. Caldara illustrò la necessità di una affermazione del proletariato contro tutti gli imperialismi e a favore della pace dei popoli e della Lega delle Nazioni la quale non potrà essere nè democratica, nè sincera, nè duratura se non sarà basata sul concetto dell'auto-decisione dei popoli, poichè a questi spetta e non ai diplomatici il diritto di scegliersi la nazionalità e il governo.

Il Mariani ebbe vivaci parole intorno alla guerra ed alle ancora non mantenute e mancate promesse e formulò l'invito ai proletari per le future lotte in prò delle conquiste popolari.

L'on. Treves fece un fiero attacco contro l'Intesa la quale, forte della vittoria, sfodererebbe le sue cupidigie capitalistiche e minaccerebbe di rinnovare il Congresso di Vienna. Il proletariato deve far sentire il proprio monito vigilando le risoluzioni di Parigi.

Non erano ancora terminati i discorsi, che un individuo, salito sul palco degli oratori, cominciò a sbraitare contro i propagandisti, accusandoli di non fare che chiacchiere, aggiungendo che ogni operaio avrebbe il dovere di comperare una rivoltella e di scendere in piazza.... Naturalmente, il fierissimo oratore non potè continuare per gli urli e i fischi degli astanti, e non potè far di meglio che abbandonare il palco in cui era salito.

La partenza del "Dante Alighieri"

e l'imbarco per New York dei licenziati

GENOVA, 20. — Il 24 corrente partirà da Genova per Napoli e New York il piroscafo *Dante Alighieri.* I militari in licenza illimitata, compresi gli ufficiali che hanno interesse a fare ritorno negli Stati Uniti, si presentino muniti di regolare passaporto al locale ispettorato dell'emigrazione, via Fontane 8, che provvederà al loro imbarco.

I soldati di truppa saranno anche a cura dell'ispettorato stesso forniti di indumenti borghesi.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Borsa di Roma

22 gennaio 1919

VALORI DI STATO

Rendita 3 50 % Cont.	80	—
» Fine	80	—
Consol. 5 % 1916 Cont.	86	90
» Fine	86	90
Prestito Naz. 4 50 % 1915	81	+
» 5 % 1916	86	+

AZIONI

Banca d'Italia	1456	—
Istituto Fondiario	551	—
Banca Commerciale Italiana	970	—
Credito Italiano	693	—
Banca Italiana di Sconto	684	—
Banco di Roma	118	½
Meridionali	505	—
Mediterranee	283	—
Rubattino	700	—
S. N. I. A.	400	—
Tramways Roma	201	—
Acqua Marcia	1930	—
Gas Roma	930	—
Condotte d'Acqua	284	—
Acciajerie Terni	2625	—
«Ilva» Acciaierie d'Italia	236	
Ansaldo	235	—
Metallurgica	440	½
Miniere Elba	335	—
Miniere Antimonio	401	—
Miniere Montecatini	400	—
Immobiliari	306	—
Beni Stabili	267	—
Imprese Fondiarie	90	½
Fondi Rustici	318	—
Risanamento	308	—
Carburo	864	—
Azoto	308	—
Elettrochimica	146	½
Concimi Romani	488	—
Forni Elettrici	404	—
Zuccheri Romani	406	—
Eridania	475	—
Molini Pantanella	436	—
Marconi	433	—
F. I. A. T.	440	—
Cotoniere Meridionali	143	—

Attaccato da fiero e tenace morbo, che stoicamente sopportò per due lunghi mesi e cercò di vincere con la stessa fede e coraggio cui combattè a difesa dei sacri diritti della Patria a lui tanto cara; a soli 22 anni, quando più gli sorrideva la vita ed attendeva di godere le gioie della vittoria, coronamento con i conforti di nostra religione spegnevasi il 16 gennaio in Trieste redenta

Mario Guerrieri Paleotti

Nobile Patrizio Fermano
Tenente di Compl. del 36.o Regg.to Art. C.po.
Studente d'ingegneria

Inconsolabili, straziati dal dolore, ma superbi di lui, ne danno il triste annunzio il padre GIUSEPPE Colonnello di Cavalleria, la madre ADALGISA DENTI, i fratelli GUERRIERO e LUIGI, la sorella ANTONIETTA, la nonna Contessa ELISA FENILI ved. GUERRIERI, i parenti tutti.

Roma, 20 Gennaio 1919.

Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Ieri alle ore 16.20 dopo brevissima malattia sopportata con cristiana rassegnazione si spegneva nell'età di 85 anni la laboriosa esistenza di

PIETRO DI PAOLA

La moglie LUCIA, i figli CRESCENZIO, MARIA, cav. DOMENICO, GIUSEPPE, CARMINA, FRANCESCO; le nuore MARIA, GIANNINA, RINA, ANGELINA ed il genero ALFONSO DI STEFANO con l'animo addolorato ne danno il triste annuncio.

La presente valga di partecipazione.

Rocca di Mezzo, 21, Gennaio 1919.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA